

L'UNITA' EUROPEA

Mensile del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

Poste Italiane SpA-Sped. A. P. - DL353/2003 (conv. L27/2/2004, n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia, anno XXXIII

ottobre 2006

392

LA COSTITUZIONE EUROPEA: VERSO UN NUOVO INGANNO DEI GOVERNI?

Senza Costituzione europea, l'Unione sembra paralizzata. La pretesa del Presidente della Commissione Barroso di lanciare l'Europa dei progetti sta fallendo miseramente di fronte alle resistenze dei governi, che fanno valere il diritto di veto ovunque, anche dove basterebbe un po' di buona volontà per andare avanti. L'allargamento ha peggiorato la situazione. In tempi recenti, l'unico episodio significativo è consistito nell'impegno europeo in Libano, ma con truppe nazionali. In Libano, la bandiera dell'Unione europea non c'è.

A più di un anno dai No di francesi e olandesi, qualche proposta dei governi comincia timidamente a farsi strada. La pausa di riflessione volge al termine. Ha rotto il ghiaccio il leader francese Sarkozy, con la proposta di un mini-Trattato che recepisca alcune delle riforme della

(segue a p. 2)

UN'AGENZIA EUROPEA PER L'ENERGIA

Il Premier francese De Villepin, intervenendo, il 22 settembre scorso, sul tema dell'energia al X Forum internazionale della Fondazione Bertelsmann, ha preso atto del fatto che sono in corso cambiamenti profondi nel mondo, testimoniati, ad esempio, dalla crescente consapevolezza dell'ormai prossimo esaurimento delle risorse energetiche fossili, dalla forte instabilità che caratterizza il Medio Oriente, dove si concentra una quota consistente delle riserve

mondiali, dal fatto che l'energia è diventata un fattore di affermazione della potenza su scala mondiale. Chiedendosi, quindi, come l'Europa possa garantire ai propri cittadini la sicurezza degli approvvigionamenti e l'accesso all'energia a un costo ragionevole, de Villepin ha affermato, correttamente, che il problema non è tecnico, bensì politico. Tuttavia, la risposta europea che egli propone non è né credibile, né sufficiente. Non è credibile, perché il Primo Ministro francese si è innanzitutto preoccupato di difendere il progetto di fusione tra Suez e Gaz de

(segue a p. 6)

Mario Albertini
Tutti gli scritti
II. 1956-1957



**SONO USCITI
DAL MULINO
I PRIMI
DUE VOLUMI
DELLA RACCOLTA
COMPLETA
DEGLI SCRITTI
DI ALBERTINI**

(Presentazione dell'iniziativa e informazioni sulle condizioni di prenotazione, a p. 20).

Segue da p. 1: **LA COSTITUZIONE EUROPEA ...**

Costituzione europea prima del 2009, ma rinviando a un indefinito futuro il progetto di Costituzione. Recentemente, anche il governo italiano e quello tedesco, sino ad ora i più fermi nel difendere la sostanza e la forma del Trattato costituzionale, sembrano intenzionati a seguire Sarkozy. La Cancelliera Angela Merkel, nel corso di una visita in Olanda, il 27 ottobre, dove ha incontrato il Primo Ministro Balkenende, ha dichiarato che, viste le resistenze dei cittadini olandesi, conviene lasciar perdere il nome di Costituzione. Meglio salvare la sostanza. Un analogo argomento è stato avanzato dal Ministro degli Esteri italiano D'Alema, prima in un discorso all'Istituto universitario europeo e, poi, in un articolo su *La Repubblica* (v. a p. 15). Secondo D'Alema, "l'unico patto possibile è un Trattato fondamentale (che si chiami o no Costituzione è meno rilevante) che integri le riforme essenziali su cui gli Stati membri avevano già raggiunto a Roma un difficile accordo".

In democrazia, è arbitrario distinguere la forma dalla sostanza. La democrazia è un sistema di governo in cui il potere politico è limitato da procedure regolate da una Costituzione e nel quale è garantita la partecipazione dei cittadini al sistema decisionale. La forma, nei sistemi democratici, spesso coincide con la sostanza. Dopo aver predicato per anni che andava fatta una riforma fondamentale dell'Unione, per avvicinarla ai cittadini, i governi nazionali hanno accettato (dopo più di mezzo secolo di integrazione) di fondare le istituzioni europee su di una Costituzione. Si tratta di un mutamento decisivo, non di forma, ma di sostanza. Una Costituzione è un patto tra cittadini che decidono di darsi un governo democratico. Un Trattato è un patto tra Stati sovrani, che non comporta alcun governo democratico comune. Sebbene non perfetta, la Costituzione, uscita dalla Convenzione europea, con la sua Carta dei diritti fondamentali, le nuove norme per la nomina della Commissione e la possibilità per un gruppo di paesi di andare avanti, specialmente in politica estera, rappresenta un progresso consistente rispetto alla situazione attuale. Si potrebbe dunque sostenere, come fanno la Merkel e D'Alema, che questa è la sostanza. Tuttavia, rinunciare alla parola Costituzione, significa ritornare al passato, alle vecchie trattative diplomatiche, che escludono i cittadini. Significa rimettere il futuro dell'Unione nelle mani dei funzionari dei ministeri degli esteri; interrompere un processo costituente che, bene o male, stava coinvolgendo l'opinione pubblica europea. Significa dare sostanzialmente ragione agli euroscettici, i per i quali l'Unione non è nulla più che un organismo burocratico e mai potrà diventare una comunità politica. Significa ammettere che la democrazia europea è impossibile, perché non esiste un *demos* europeo.

La vera motivazione che suggerisce ai governi di parlare di *Trattato fondamentale* (che vuol dire?), e

non di Costituzione, è la paura di affrontare nuove ratifiche nazionali mediante referendum. I governi pensano che, se si ripropone una nuova Costituzione, eventualmente migliorata per tener conto delle preoccupazioni dei cittadini, la ratifica mediante referendum nei paesi in cui sono stati fatti la prima volta, dunque anche in Francia e in Olanda, diventi inevitabile.

Tuttavia, le forche caudine dei referendum nazionali non rappresenterebbero affatto un destino ineluttabile, se i governi europei avessero il coraggio di affrontare il vero problema: il cambiamento della procedura di ratifica. Occorre avere il coraggio di fare un salto decisivo, che riguarda, come tutte le riforme veramente democratiche, sia la forma che la sostanza. Si tratta di approvare l'ipotesi di un referendum europeo, abbinato alle elezioni europee del 2009, per chiedere a tutti i cittadini dell'Unione di esprimersi, nello stesso giorno, sul progetto di Costituzione. Deve essere il popolo europeo, in ultima istanza, con un atto sovrano, a dire un Sì o un No definitivo alla Costituzione europea. La Costituzione entrerà in vigore se una maggioranza di cittadini e di Stati si sarà espressa positivamente. E' la procedura di ratifica il vero nodo che i governi devono sciogliere. Mantenendo l'unanimità, si spalanca la via per una nuova sconfitta. Al contrario, se il problema della procedura di ratifica verrà affrontato, sui contenuti della Costituzione si troverà facilmente, ed in breve tempo, un accordo.

La via indicata dai governi, che vorrebbero salvare la sostanza senza la forma della Costituzione, è una scorciatoia illusoria. Ormai, l'Unione si è allargata a 25 e ben presto saremo 27. Il compromesso istituzionale raggiunto all'interno della Convenzione europea, oggi, è apertamente contestato da paesi come la Polonia e la Repubblica Ceca e mal sopportato da altri governi, come la Gran Bretagna. Inoltre, i No in Francia e in Olanda hanno ridato fiato all'euroscetticismo in tutti i paesi dell'Unione. Una trattativa all'unanimità, come certamente avverrebbe in una Conferenza intergovernativa, riaprirebbe il vaso di Pandora delle pretese minimalistiche. E, in una situazione in cui anche i governi più europeistici si mostrano esitanti e impauriti, tutti avanzerebbero delle nuove rivendicazioni nazionali. Il Trattato Costituzionale finirebbe triturato.

La via da seguire è quella indicata dai federalisti e ripresa da alcune voci autorevoli nel Parlamento europeo, come quella di Adrew Duff, che ha proposto un coraggioso "Piano B" (v. a p. 13), per salvare la Costituzione europea. Si tratta di convocare una nuova Convenzione europea con il mandato limitato di rivedere solo la parte III, quella più contestata dai cittadini, e la parte IV, vale a dire le procedure di ratifica. La nuova Convenzione non tarderebbe a raggiungere un accordo in pochi mesi sulle questioni istituzionali, se vi fosse già un orientamento favorevole dei governi per una ratifica a maggioranza, con un referendum europeo. In questo caso, dovendo ricercare il

Bruxelles, 7-8 ottobre 2006: riunione del Bureau dell'UEF

L'UEF PREPARA LA CAMPAGNA PER IL REFERENDUM EUROPEO

Il Bureau dell'UEF, riunito a Bruxelles nei giorni 7 e 8 ottobre, ha approvato le linee-guida della Campagna per il referendum europeo ed ha costituito un gruppo di lavoro per definire il progetto da presentare al prossimo Comitato federale, previsto per il 25-26 novembre a Bruxelles.

Durante i lavori, si è parlato anche della Convenzione di Berlino. Europa-Union si è impegnata a fare il possibile

per il successo di questo importante appuntamento, che si collocherà nel pieno del semestre di presidenza tedesca e in concomitanza con il Vertice che dovrebbe celebrare il 50.mo anniversario dei Trattati di Roma. Al termine, il Bureau ha approvato la seguente risoluzione sulla recente proposta di Nicolas Sarkozy di sostituire la Costituzione con un mini-Trattato.

SI' ALLA COSTITUZIONE EUROPEA, NO AL MINI-TRATTATO DI SARKOZY

L'Unione Europea dei Federalisti

prendendo atto

che il leader francese Sarkozy ha proposto che un mini-Trattato sostituisca la Costituzione europea respinta dai referendum in Francia e Olanda, e che, in taluni ambienti politici, si sta considerandol'idea di varare un "Trattato che emendi il Trattato di Nizza", come possibile via d'uscita dall'attuale *impasse* istituzionale,

ritiene

che le attuali difficoltà dell'Unione europea possano essere superate solo con l'entrata in vigore della Costituzione europea, non con un mini-Trattato più limitato, incapace di realizzare le numerose e importanti riforme oggi necessarie,

sottolinea

che è il testo della Costituzione europea, non quello di un mini-Trattato, ad aver raccolto il più ampio consenso di pubblico sul futuro dell'Europa, come è dimostrato dal fatto che esso è già stato approvato dalla maggioranza dei cittadini e degli Stati europei; inoltre, esso è stato approvato dalla maggioranza dei cittadini che hanno partecipato a dei referendum (in Spagna, Francia, Olanda e Lussemburgo) perché si sono avuti 26.662.958 voti a favore, contro 22.667.763 voti contrari; da ultimo, i recenti sondaggi di opinione mostrano che la maggioranza dei cittadini europei appoggia il progetto di una Costituzione per l'Europa,

ricorda

l'ampio e articolato processo che ha accompagnato i negoziati sulla Costituzione e fa presente che la negoziazione di un nuovo mini-Trattato potrebbe rivelarsi molto più difficile di quanto non sembri ritenere il Ministro Sarkozy,

ribadisce

che queste difficoltà possono essere superate a condizione che il Consiglio europeo, in accordo con il Parlamento europeo,

- dia vita a una nuova Convenzione con il mandato limitato di: a) emendare il Trattato costituzionale in modo da permettere ai cittadini di esprimere il loro parere su una vera Costituzione, composta da un centinaio di articoli, e b) adotti il principio democratico della doppia maggioranza dei cittadini e degli Stati per la procedura di ratifica,
- sottoponga la Costituzione emendata al giudizio dei cittadini europei, organizzando un referendum consultivo, da tenersi nello stesso giorno delle elezioni europee del 2009. L'Europa sarà più vicina ai cittadini, se si permetterà ai cittadini di votare per la loro Costituzione.

Bruxelles, 8 ottobre 2006

sostegno della maggioranza dei cittadini europei (non di questo o di quel governo nazionale) la Convenzione potrebbe andare dritta al problema di fondo: come consentire all'Unione di agire con efficacia in un mondo sempre più dominato dai nuovi giganti economici e lacerato da guerre e terrorismo. Se si daranno reali poteri di governo all'Unione, i cittadini europei comprenderanno che la posta in gioco è rilevante e voteranno, al referendum del 2009, con la consapevolezza che stanno decidendo del loro futuro.

I governi europei non possono pensare di rendere più democratica l'Unione, senza affrontare il problema della partecipazione popolare. L'Unione può diventare capace di agire se si darà un governo in grado di parlare con una sola voce al

mondo. E questo governo sarà tanto più forte ed autorevole quanto più sarà sostenuto dal consenso popolare. La sostanza di un regime democratico consiste nell'esistenza di un solido canale di fiducia tra cittadino-parlamento-governo. Questo canale istituzionale è attivo in tutti gli Stati dell'Unione, ma non lo è ancora al livello europeo. I cittadini europei eleggono un Parlamento che non controlla un vero esecutivo. Una Federazione comincerà ad esistere quando si manifesterà, nei cittadini europei, un doppio lealismo: verso il proprio governo nazionale e verso il governo europeo.

Pretendere di costruire un'Europa più forte senza il consenso dei cittadini è non solo un'illusione, ma un errore che potrebbe aggravare ulteriormente la crisi che blocca l'Europa. □

LA STRATEGIA E L'AZIONE DELL'UEF

Volendo sintetizzare in una frase l'obiettivo della strategia dell'UEF, possiamo dire che esso consiste nell'aver una Costituzione, basata sul Trattato costituzionale, che sia adottata con un referendum europeo da tenersi nel 2009 e che entri in vigore tra i paesi in cui dovesse prevalere una maggioranza di Sì.

Il punto di partenza, per l'UEF, è il Trattato costituzionale, che rappresenta quanto vi sia di più prossimo a una posizione consensuale sul futuro dell'Europa. Esso è stato approvato da tutti i 25 governi degli Stati membri, oltre che dal Parlamento europeo e, non bisogna dimenticarlo, è stato ratificato in 15 Stati membri, in due dei quali è stato approvato per via referendaria.

Adesso, dobbiamo cercare un sostegno per la nostra Campagna all'interno del Parlamento europeo e negli ambienti della società civile. Ci sono moltissime forze politiche in Europa, i cui obiettivi non possono essere realizzati in assenza di una Costituzione. Fra queste, possiamo citare, ad esempio, le forze ambientaliste. Né i singoli Stati membri, né l'UE del Trattato di Nizza possono intervenire con efficacia sul problema dell'inquinamento. Lo può fare soltanto una Federazione europea.

Analogamente, quanti auspicano una situazione in cui siano garantite la sicurezza per gli israeliani e la giustizia per i palestinesi, non potranno veder soddisfatte le loro rivendicazioni né dai singoli Paesi europei, né dall'Unione attuale. Essi hanno bisogno del tipo di politica estera e di presenza nel mondo che si può ottenere soltanto con una Federazione europea.

Se i francesi e gli olandesi hanno votato No in occasione dei due referendum sul Trattato costituzionale, i sostenitori della Costituzione europea li devono ascoltare. Non sarebbe credibile e neppure semplice limitarsi a dichiarare che noi avevamo ragione e loro torto.

Sarà necessario introdurre dei cambiamenti nel testo. Questi cambiamenti dovrebbero essere preparati da una nuova Convenzione, che includa i rappresentanti dei governi degli

Stati membri e del Parlamento europeo. Poi, al di là del tipo di emendamenti che la Convenzione farà al testo di Trattato costituzionale, la sua proposta finale dovrebbe essere ratificata per mezzo di un referendum da tenersi nello stesso giorno in tutta l'Unione. Ne consegue che i governi degli Stati membri non dovrebbero avere la possibilità di apportare ulteriori emendamenti al testo, nel quadro di una Conferenza intergovernativa, dopo che la Convenzione avrà concluso i suoi lavori.

Il fatto che il referendum sarà convocato simultaneamente in tutti i Paesi europei significa anche che ci sarà un dibattito europeo sulla Costituzione, anziché una serie di dibattiti nazionali, che sono decisamente fuori posto quando si tratta di decidere del futuro di tutta l'Europa.

Anche se il referendum sarà tenuto in ciascuno Stato membro nello stesso giorno, non dovremmo dimenticare che stiamo creando una federazione, non uno Stato unitario: una federazione è, per definizione, un'unione di Stati e di cittadini. E' quindi necessaria una doppia maggioranza, degli Stati e dei cittadini, per poter ratificare la Costituzione ed essa entrerà in vigore solo negli Stati membri in cui la maggioranza dei cittadini si sia espressa per il Sì. Gli Stati membri in cui sia prevalso il No resteranno fuori dalla Costituzione europea. Essi non possono essere costretti ad accettarla – noi respingiamo la tirannia della maggioranza –, tuttavia non possono neppure impedire agli altri di adottare ciò che desiderano – noi rifiutiamo anche la tirannia della minoranza.

La Federazione europea stabilirà relazioni privilegiate con gli Stati membri che dovessero scegliere di non accettare la Costituzione e resterà aperta, per essi, la possibilità di accettarla in un secondo tempo. L'obiettivo del federalismo europeo è, soprattutto, quello di unire l'Europa, non di dividerla.*

Richard Laming

* Intervento pubblicato sul numero di ottobre della *newsletter* dell'UEF

L'INTERGRUPPO FEDERALISTA AL PARLAMENTO EUROPEO DISCUTE SUL RILANCIO DEL PROCESSO COSTITUENTE EUROPEO

L'intergruppo federalista per la Costituzione europea nel Parlamento europeo, si è riunito il 27 settembre, a Strasburgo, sotto la presidenza di Andrew Duff e con la partecipazione di Bronislaw Geremek, invitato a discutere con i membri dell'Intergruppo sulla crisi costituzionale che sta paralizzando l'UE.

Il primo punto all'ordine del giorno riguardava il cinquantesimo anniversario del Trattato di Roma, in particolare i contenuti della Dichiarazione che dovrebbe essere presentata in occasione del Vertice di Berlino. Molti intervenuti hanno espresso il timore che la Dichiarazione di Berlino si risolva in una "semplice dichiarazione del Consiglio europeo", anziché proporsi come una sorta di "Messina II", secondo l'espressione usata da Geremek. I presenti hanno convenuto sulla necessità che il Parlamento europeo offra alla presidenza tedesca il proprio contributo, al fine di mantenere alto il livello della Dichiarazione di Berlino. In tal senso, il Parlamento europeo dovrà chiedere che i propri rappresentanti facciano

parte del gruppo che elaborerà la Dichiarazione. Per Duff, anche i gruppi politici in seno al PE dovrebbero sviluppare un dibattito al loro interno su che cosa bisognerà "dichiarare" in occasione del cinquantenario del Trattato di Roma.

Passando a considerare le recenti proposte per sbloccare la crisi costituzionale europea, i membri dell'Intergruppo hanno respinto l'idea del mini-Trattato proposto da Sarkozy, pur con differenti sfumature nel valutare il futuro dell'attuale testo di Costituzione. Nel trarre le conclusioni dal dibattito, Duff ha rilevato che Sarkozy, per quanto criticabile, ha almeno il merito di aver aperto il dibattito e che ora si preannunciano altre iniziative, come il gruppo "di saggi" riuniti intorno a Giuliano Amato. Comunque, per Duff, il problema non consiste in un deficit di saggezza, ma di *leadership* politica. Dal canto suo, Duff si è detto favorevole ad una rinegoziazione della III parte del Trattato Costituzionale ed ha annunciato la presentazione del suo "Piano B: come salvare la Costituzione" il 18 ottobre, a Bruxelles (v. a p. 13). □

I FEDERALISTI PROPONGONO AL PARLAMENTO ITALIANO UN ORDINE DEL GIORNO SUL REFERENDUM EUROPEO

Per poter avviare fin da ora la campagna per il referendum europeo, il MFE ha preparato un ordine del giorno da proporre alla discussione ed approvazione del Parlamento italiano. Se alcuni Consigli regionali approvassero una mozione a sostegno di tale o.d.g., sarebbe più facile farlo passare in Parlamento. Anche i Consigli

comunali e provinciali sono invitati a pronunciarsi a favore di questa iniziativa. E' opportuno che le sezioni e i singoli militanti si attivino, non solo con i rispettivi enti locali, ma anche con senatori e deputati della loro circoscrizione per invitarli a presentare il testo di ordine del giorno nelle due Camere. □

ORDINE DEL GIORNO della Camera dei Deputati (o del Senato della Repubblica)

La Camera dei Deputati/il Senato della Repubblica italiana

considerato

- che l'iter delle ratifiche nazionali per l'approvazione del Trattato che istituisce la Costituzione europea, approvato a Roma il 29 ottobre 2004 dai 25 Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea, ha subito una battuta d'arresto dopo l'esito negativo dei referendum in Francia e in Olanda;
- che la maggioranza dei cittadini e degli Stati dell'Unione ha già ratificato il Trattato costituzionale;
- che i paesi che non hanno ancora ratificato il Trattato costituzionale si sono impegnati, il 29 ottobre 2004, a farlo secondo le procedure previste nel loro paese;
- che la pausa di riflessione aperta dal Consiglio europeo nel giugno 2005 non ha prodotto alcuna proposta significativa per il rilancio del processo di unificazione politica dell'Europa, mettendo così l'Unione nella impossibilità di affrontare con efficacia le sfide della politica estera, in particolare in Medio Oriente, della competitività internazionale dell'economia europea, dell'occupazione, dell'immigrazione, della sicurezza nei confronti delle minacce del terrorismo, della cooperazione per lo sviluppo dei paesi più poveri e della salvaguardia dell'ambiente naturale in Europa e nel mondo;
- che i governi dell'Unione, il Parlamento europeo e la Commissione hanno il dovere di avanzare al più presto proposte per superare l'attuale situazione di stallo;
- che, dopo la proposta di una Costituzione europea, il superamento della situazione di stallo non può avvenire mediante passi indietro, riproponendo un altro trattato o mini-trattato, riesumando la prassi delle Conferenze intergovernative affidate a diplomatici, che escludono di fatto i cittadini europei dal dibattito sul futuro dell'Europa;
- che, nel caso in cui venisse accertata l'impossibilità di concludere l'iter delle procedure nazionali entro il primo semestre del 2007, i governi europei dovranno decidere di introdurre modifiche al Trattato costituzionale, tenendo conto delle critiche espresse dai cittadini europei nel corso dei dibattiti per le ratifiche, al fine di consentire ai governi di Francia e di Olanda di sottoporre nuove proposte ai loro cittadini;
- che queste varianti dovranno essere concordate con i rappresentanti del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali, riuniti in una Convenzione, secondo la procedura democratica che era già stata adottata per la redazione del Trattato costituzionale;
- che la nuova Convenzione potrà concludere i suoi lavori in pochi mesi, in ogni caso entro il 2008, a patto che il Consiglio le affidi un mandato limitato alla revisione di alcuni aspetti cruciali del Trattato costituzionale, senza alterarne l'architettura istituzionale concordata in lunghi anni di dibattiti europei;
- che i federalisti europei, in collegamento con un network di altre organizzazioni, hanno già lanciato una campagna per raccogliere nei paesi dell'Unione europea 1.000.000 di firme per chiedere che alle elezioni europee del 2009 si abbinino un referendum consultivo europeo sulla Costituzione europea, affinché la Costituzione europea possa venir approvata da una maggioranza di cittadini e di stati dell'Unione;
- che l'organizzazione di un referendum consultivo europeo non pregiudica la possibilità che i governi e i parlamenti nazionali decidano successivamente di ratificare o meno il Trattato costituzionale;
- che gli enti locali, in particolare le Regioni, hanno sempre sostenuto attivamente il processo di unificazione politica dell'Europa;
- che in Italia, sulla base di una legge di iniziativa popolare, in occasione delle elezioni europee del 1989, si è già tenuto un referendum di indirizzo per conferire un mandato costituente al Parlamento europeo, a cui hanno risposto positivamente l'88,1 % degli elettori;

esprime

il sostegno del Parlamento italiano alla proposta di abbinare all'elezione europea del 2009 un referendum consultivo sul Trattato che istituisce una Costituzione europea, eventualmente migliorata secondo una procedura democratica proposta dal Consiglio europeo in accordo con il Parlamento europeo;

impegna

il Governo italiano a fare quanto necessario affinché si renda possibile, in occasione delle prossime elezioni del Parlamento europeo, che si terranno nel 2009, lo svolgimento di un apposito referendum consultivo per consentire ai cittadini di esprimersi sul rilancio e il completamento del processo costituente europeo;

chiede

- al Parlamento europeo di studiare le forme più opportune per realizzare in tutti i paesi dell'Unione un referendum consultivo (*consultative ballot*) sulla Costituzione europea in occasione della prossima elezione europea del 2009;
- a tutti gli altri Parlamenti nazionali dell'Unione di sostenere questa proposta al fine di consentire ai cittadini dell'Unione di partecipare attivamente alla costruzione di un'Unione più efficace, più democratica e più vicina ai cittadini.

Segue da p. 1: UN'AGENZIA EUROPEA ...

France, presentandolo come un'iniziativa condotta negli interessi europei, mentre è persino discutibile se sia negli stessi interessi dell'industria e dei cittadini francesi. Enunciando le linee di sviluppo di una politica energetica europea (l'istituzione, nel settore dell'energia, di una figura equivalente a quella di Solana, che promuova una riunione con i paesi dai quali l'Unione importa di più; l'avvio della convergenza delle politiche energetiche nazionali; la promozione del coordinamento delle riserve energetiche strategiche) ha inoltre reso manifesta l'insufficienza della sua proposta. In effetti, de Villepin non tira neppure le conseguenze di ciò che sostiene, vale a dire, che "l'energia è diventata un fattore di affermazione della potenza su scala mondiale" e non ha il coraggio di proporre una vigorosa politica per l'energia di cui l'Europa e il mondo hanno bisogno. Infatti, se cinquant'anni fa l'energia era un problema di pace e di guerra in Europa, oggi può diventarlo su scala mondiale. E, che questa prospettiva sfugga a de Villepin, è dimostrato dal fatto che, nel proporre un vertice tra Europa e paesi produttori di energia, egli si limita a considerare come interlocutori Russia, Algeria e Norvegia, escludendo i paesi medio-orientali, come se la pace in questa regione non sia anche una responsabilità europea, non solo americana.

Nella prima metà del 2005, l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, impressionata dal progressivo aumento del prezzo del greggio, si è concentrata sull'impetuoso e inarrestabile sviluppo economico cinese, traendone

l'affrettata conclusione che la responsabilità del nuovo massimo storico raggiunto dal prezzo del petrolio fosse da imputare alla pressione esercitata sul mercato energetico mondiale dal continente cinese. I dati, ad oggi, non confermano questa valutazione. E' vero che, in termini relativi, la crescita della domanda cinese di petrolio nel 2005, rispetto al 2002, è stata molto elevata (+66%), ma, in termini assoluti, l'incremento più forte è da imputare alla crescente domanda americana di petrolio dal resto del mondo, aumentata, nello stesso periodo, di 106 milioni di tonnellate, contro i 67 della Cina e i 68 dell'Europa. Questa è la principale novità, tanto che gli USA hanno superato l'Europa come principale importatore di greggio a livello mondiale. L'ultimo decennio ha confermato una svolta nella dipendenza energetica degli Stati Uniti dal resto del mondo, che si era iniziata a evidenziare fin dagli anni della prima crisi energetica, quando gli americani sganciarono il dollaro dall'oro, rendendo possibile il finanziamento degli acquisti di energia a prezzi crescenti. Oggi, tali acquisti arrivano a coprire i 2/3 dei consumi, una quota destinata a crescere ulteriormente in futuro. Ciò significa che anche l'economia USA si sta integrando sempre di più nell'economia mondiale e che l'interesse di lungo periodo degli americani dovrebbe consistere nella stabilità politico-economica mondiale, una stabilità che, da soli, essi non riescono più ad assicurare. Se la domanda cinese di petrolio non spiega da sola l'aumento dei prezzi dell'energia, essa è tuttavia indice di un fatto strutturale, destinato a cambiare i rapporti di potere a livello mondiale. Come fa notare un recente Rapporto del Senato

Presa di posizione diffusa dalla Segreteria del MFE

IL SEGGIO ITALIANO NEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU

L'ingresso dell'Italia nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, avvenuto con un voto eccezionalmente compatto e perciò altamente lusinghiero nei confronti dell'Italia e del suo Governo attuale, apre una prospettiva per l'Europa che il Movimento Federalista Europeo ritiene di importanza strategica. Il Governo italiano ha già dichiarato di voler svolgere il suo ruolo nel Consiglio di Sicurezza nell'interesse dell'Unione europea. occorre però individuare la via per attuare l'impegno assunto.

Il modo più coerente per realizzare a pieno questo impegno è semplice e ambizioso al tempo stesso: occorrerebbe dichiarare sin d'ora che *nelle questioni di interesse comune e di importanza maggiore sotto il profilo politico e strategico per l'Europa, il rappresentante dell'Italia nel Consiglio di Sicurezza porterà le posizioni che raccolgano una maggioranza superqualificata di consenso entro il Consiglio europeo e/o il Consiglio dei ministri*, per esempio i due terzi dei governi che rappresentino i due terzi della popolazione.

Questo approccio avrebbe l'effetto di anticipare nei fatti la linea sempre difesa dall'Italia in favore di un seggio dell'Unione europea all'ONU. In pari tempo sarebbe l'espressione della posizione italiana in favore del superamento del potere di veto in seno all'Unione europea. Solo apparentemente sminuirebbe il ruolo dell'Italia, in realtà lo potenzierebbe enormemente anche rispetto a Francia e Inghilterra, perché a questo punto l'Italia rappresenterebbe l'Unione nel suo complesso. La Francia stessa esiterebbe a schierarsi contro i due terzi dell'Unione.

L'ingresso del Belgio nel Consiglio potrebbe portare – viste le posizioni nettamente pro-europee di Verhofstadt – ad un approccio comune su questa procedura innovativa. Occorrerebbe concordare ciò con il Governo belga.

L'obiezione che la PESC richiede in Consiglio europeo l'unanimità non costituisce un ostacolo su questa via. Infatti nulla impedisce al Governo italiano di definire come meglio crede la procedura con la quale elaborerà le posizioni da portare in Consiglio di sicurezza.

L'effetto sarebbe straordinario. La voce dell'Europa sarebbe finalmente presente come tale all'ONU.

Il Movimento Federalista Europeo sollecita pertanto il Governo italiano ad intraprendere senza indugio questa via.

Verona, 30 ottobre 2006

francese, i consumi di energia dei Paesi asiatici in via di sviluppo rappresentano ormai il 20% dei consumi mondiali, contro il 17% dell'Unione europea ed il 29% degli Stati Uniti: questo è il segnale che è finita l'epoca in cui un quarto della popolazione mondiale si appropriava di tre quarti delle risorse energetiche mondiali e, più in generale, delle principali materie prime. L'Unione europea deve tenere conto di questo dato di fondo, rispetto al quale i paesi europei, da soli, difficilmente potranno dare una risposta adeguata, soprattutto perché non sono in grado di esprimere un'unica politica estera ed energetica, diversamente da quanto invece possono fare Cina e India, vale a dire i Paesi asiatici che stanno influenzando lo spostamento nella distribuzione dei consumi energetici.

Nell'espone le sue proposte circa le linee guida di una politica europea per l'energia, de Villepin non fa mai riferimento al ruolo della WTO, mentre questa può essere il veicolo attraverso il quale si potrebbe arrivare alla gestione di una politica energetica su scala mondiale. Al contrario di de Villepin, chi ha responsabilità europee, sia pure deboli, ha una migliore percezione delle decisioni da prendere. Il Commissario europeo Mandelson, ad esempio, ha recentemente ricordato che è necessario includere il commercio di servizi energetici (trasporto e distribuzione) e gli investimenti diretti esteri nel settore dell'energia nell'ambito delle regole della WTO, rafforzandone quindi il potere di intervento. La sostanza del problema posto da Mandelson è che l'energia deve essere oggetto di una specifica sessione di discussione da promuovere nell'ambito del "Ciclo di Doha". Rispetto a questo settore, restano aperti ancora molti problemi, come il fatto che non tutti i paesi produttori di risorse energetiche sono membri della WTO, tra cui, l'Algeria e la Russia, entrambi fornitori strategici dell'Unione europea. Globalmente, i paesi che possiedono riserve di gas naturale, oppure di petrolio, e che non fanno parte della WTO, rappresentano rispettivamente il 51% ed il 36% delle riserve mondiali (le riserve petrolifere fuori WTO, fino a meno di un anno fa, erano pari al 58%, perché l'Arabia Saudita è stata ammessa a far parte della WTO solo a partire dal dicembre 2005). Comunque, l'adesione alla WTO è una condizione necessaria, ma non ancora sufficiente per garantire il rispetto di normali condizioni di scambi commerciali. La presenza dei paesi produttori di petrolio non ha ancora portato la WTO ad affrontare il problema del cartello costituito dall'OPEC. Fino ad ora, essa è stata piuttosto una leva politica gestita dagli Stati Uniti in funzione dei loro interessi di politica estera. Pertanto, gli USA hanno ostacolato la partecipazione di alcuni paesi e hanno consentito l'accesso ad altri con cui hanno interesse ad intrattenere buone relazioni, indipendentemente dal fatto che essi rispondano ai requisiti, generalmente richiesti, di un'economia di mercato. Basti pensare, solo per fare alcuni esempi macroscopici, alla Cina, all'Arabia Saudita ed alla Nigeria, che non hanno certo un'antica e consolidata tradizione di rispetto delle regole del libero mercato. Resta il fatto che l'UE, finché non avrà un'unica politica europea per l'energia, avrà difficoltà a far accettare il principio che la WTO se ne deve occupare. Va però sottolineato che non si tratta di rafforzare la WTO per "liberalizzare" il commercio: il commercio non si liberalizza, si regola, perché è la politica che deve avere l'ultima parola, non il mercato.

Come spesso è avvenuto in passato, i federalisti devono sapersi inserire nel dibattito con una proposta, criticando eventuali soluzioni al ribasso. Tenuto conto che l'Europa deve contribuire al rafforzamento della WTO, la proposta è che

LA SCOMPARSA DI GIAMPIERO ORSELLO

Il 29 ottobre è morto a Roma Giampiero Orsello, vice-Presidente del CIME, Docente di integrazione europea alla Sapienza di Roma e Presidente dell'Istituto italiano di Studi Legislativi.

Nel corso della sua lunga militanza federalista, Orsello è stato vice-Presidente del MFE ed ha ricoperto la carica di Segretario generale del Movimento europeo internazionale. La sua vocazione europea si è espressa in numerose pubblicazioni di alto livello, oltre che in un costante impegno al servizio del federalismo organizzato.

Nell'esprimere alla famiglia le più vive condoglianze, gli organi direttivi e i militanti federalisti ne ricordano la figura associandosi alle parole con cui il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, gli ha voluto rendere omaggio, nel seguente messaggio diffuso alla stampa.

"Scompare con Giampiero Orsello un campione dell'europeismo italiano, sempre impegnato nell'azione per l'integrazione e l'unificazione europea con profonda passione e con il ricco bagaglio culturale accumulato in lunghi anni di studio e di partecipazione al dibattito sull'Europa. L'ho avuto carissimo amico e prezioso collaboratore nel Movimento europeo italiano e internazionale di cui è stato un instancabile animatore. Giampiero Orsello ha, nello stesso tempo, legato il suo nome, con nobiltà di ideali e limpidezza di comportamenti, al tormentato percorso del socialismo democratico italiano, e anche per questo importante aspetto della sua esperienza politica andrà riconosciuto e ricordato".

l'Unione si doti di un'Agenzia europea per l'energia, in grado di promuovere un'unica politica energetica, invece di presentarsi al resto del mondo con più politiche nazionali, spesso tra loro contrastanti. Con un'unica politica energetica, l'UE, non solo darebbe un esempio di gestione sovranazionale di un problema comune, ma avrebbe la forza contrattuale per imporre un approccio globale sull'energia all'interno della WTO e per convincere la Russia a ratificare la Carta dell'energia.

L'Agenzia europea per l'energia dovrà: a) promuovere la realizzazione delle reti transfrontaliere di trasporto di energia (elettrodotti, gasdotti, oleodotti); b) realizzare una Riserva energetica strategica europea, sull'esempio di quanto hanno già fatto Stati Uniti e Cina (la Russia ha già una riserva strategica naturale); c) dare un parere vincolante sugli accordi tra operatori europei del settore energetico e operatori o governi di paesi terzi; d) promuovere, nel breve periodo, il pagamento in euro dell'energia importata; e) essere responsabile del rispetto degli obiettivi indicati dal Protocollo di Kyoto. Per quanto riguarda la procedura per realizzare tale Agenzia, si può proporre che, qualora non vi sia il consenso unanime dei 25 paesi dell'Unione, quelli favorevoli all'iniziativa ricorrano allo strumento della "cooperazione rafforzata". In proposito, va colta l'occasione della Presidenza tedesca dell'UE che, con l'Italia, è un altro governo che ha abbandonato la linea euro-scettica, per chiedere che venga presa l'iniziativa di proporre l'istituzione dell'Agenzia.

Domenico Moro

Rimini, 14-15 ottobre: riunione nazionale dell'Ufficio del Dibattito

GLOBALIZZAZIONE, RISORSE ENERGETICHE E NUOVO ORDINE ECONOMICO INTERNAZIONALE

Sabato 14 e domenica 15 ottobre, presso l'Hotel Continental e dei Congressi di Rimini si è tenuto un *week-end* di dibattito sul tema "Globalizzazione, risorse energetiche e nuovo ordine economico internazionale", organizzato dall'Ufficio nazionale del Dibattito. I lavori, che hanno visto la partecipazione di un centinaio di militanti giunti da tutte le regioni italiane, si sono articolati in tre sessioni. La prima è stata dedicata alla natura della questione energetica, alle risorse alternative rispetto ai combustibili fossili, ai problemi più generali della tutela dell'ambiente. La seconda sessione, nel pomeriggio, è stata dedicata alla dimensione europea della questione energetica. Nella terza sessione, tenutasi nella mattinata del giorno successivo, si sono affrontati i problemi monetari connessi alla necessità di instaurare un nuovo ordine monetario globale. Da sottolineare che, anche in questa edizione, la GFE ha partecipato con un proprio contributo alla discussione in tutte e tre le sessioni.

Il convegno si è aperto nella mattina di sabato con i saluti di Lamberto Zanetti, che ha dato il benvenuto ai presenti a nome del comitato organizzatore. Il Coordinatore dell'Ufficio del Dibattito, Lucio Levi, che ha presieduto la riunione, ha presentato i temi in discussione, collocandoli nella prospettiva di due grandi cambiamenti che interessano la realtà contemporanea: quello del modo di produrre, con la rivoluzione scientifica e tecnologica, e quello degli assetti internazionali, nei quali si sta facendo strada un nuovo ordine politico ed economico mondiale. Ormai, ha proseguito Levi, gli uomini hanno acquisito la capacità di distruggere il mondo, ma non ancora quella di governarlo. L'attuale generazione ha il compito, da un lato, di trovare alternative all'utilizzo di forme di energia inquinanti e non rinnovabili e, dall'altro di sanare la crescente contraddizione tra la politica, che resta nazionale, e i processi storici, che sono diventati globali. Nell'attuale precario ordine mondiale, caratterizzato dall'affievolirsi del potere degli Stati Uniti, l'Europa può svolgere un ruolo determinante per affermare un nuovo modello, democratico, di governo del mondo, a condizione di dotarsi degli strumenti istituzionali che le consentano di agire con efficacia sulla scena mondiale.

Dopo la presentazione di Lucio Levi, ha preso la parola Sante Granelli. Nella sua relazione su "Gli aspetti generali del problema energetico", Granelli si è soffermato in particolare sui problemi connessi al massiccio utilizzo dei carburanti fossili, e sull'effettiva possibilità di riuscire a sostituirli, in tempi relativamente brevi, con fonti rinnovabili e pulite. Data l'enorme concentrazione di risorse petrolifere nei paesi medio-orientali, ha detto Granelli, il problema dei rifornimenti energetici si intreccia inevitabilmente con quello dell'assetto politico della regione, in particolare, con le difficoltà derivanti dal protrarsi del conflitto israelo-palestinese. Indipendentemente da queste difficoltà, comunque, occorre prendere atto che il petrolio è una risorsa energetica non rinnovabile, che presto giungerà al suo esaurimento, con drammatiche conseguenze sull'economia mondiale. Del resto, neppure le altre fonti non rinnovabili, come il gas naturale, possono offrire la definitiva soluzione del problema. Granelli ha, poi, ricordato come il progressivo ingresso nell'economia mondiale dei giganti asiatici Cina ed India stia mettendo sempre più sotto pressione il mercato ostacolando gli attuali sforzi per affiancare ai combustibili

fossili alcune fonti rinnovabili: il solare e l'eolico tra tutti. Il relatore ha concluso sottolineando il ruolo che l'UE potrebbe giocare sia rispetto alla soluzione del problema energetico, sia in generale, per garantire la sostenibilità ambientale dello sviluppo, se si dotasse degli strumenti istituzionali necessari per divenire un vero attore della politica mondiale.

Giuseppe Morelli, della GFE di Lecce, ha svolto una relazione sui temi dell'approvvigionamento energetico, delle fonti di energia e del futuro energetico dell'Europa, illustrando il documento elaborato insieme a Francesco Frimale (GFE Salerno), Federico Butti (GFE Pavia) ed alla GFE siciliana. Morelli ha sottolineato come il passaggio a fonti energetiche rinnovabili sia in grado di assorbire, in prospettiva, il 20% della domanda mondiale di energia entro il 2025. Il relatore ha, inoltre, analizzato le questioni connesse allo sfruttamento dell'energia nucleare. In particolare, ha messo in rilievo come il ricorso al nucleare comporti sia l'uso di una risorsa, l'uranio, a sua volta non rinnovabile, sia gravi rischi di inquinamento radioattivo dell'ambiente, soprattutto a causa del problema dello smaltimento delle scorie. Morelli ha, poi, illustrato i vantaggi che si avrebbero con una struttura produttiva dell'energia "a rete", basata su una miriade di consumatori-produttori in grado di rifornire il sistema con pannelli fotovoltaici installati su ogni casa. Ha concluso, sul problema del pagamento delle risorse energetiche, prospettando la nascita di più borse in cui trattare tali valori.

Nel dibattito sono poi intervenuti: Ferrero, Palea, Cesarini, A. Sabatino, Butti, Di Giacomo, G. Montani, Cornagliotti, Frimale, Giussani, Banfi. La mattina si è conclusa con brevi repliche di Granelli e Morelli.

La seconda sessione, presieduta da Lamberto Zanetti, è stata dedicata alla dimensione europea della questione energetica. I lavori sono iniziati con l'introduzione di Claudia De Martino (GFE Roma) che ha esposto il contributo realizzato dalla GFE di Roma e da Florent Banfi (JE-France). De Martino si è soffermata sulle ragioni storiche della partecipazione statale alle imprese energetiche che, in passato, ha assicurato un regime di equità nell'accesso all'energia per tutti i cittadini. Ha poi ricordato come sia possibile superare la dipendenza dal petrolio solamente in prospettiva, in quanto, allo stato attuale, non è possibile emanciparsi dallo sfruttamento dei combustibili fossili. Nel concludere, ha sottolineato come la strutturale dipendenza dalle forniture estere ponga gli Stati dell'Unione europea in una situazione di debolezza nelle relazioni energetiche internazionali e come tale situazione sarebbe superabile se l'UE si dotasse degli strumenti necessari per una gestione comune della politica energetica.

Domenico Moro ha affrontato il problema della creazione di un'Agenzia europea per l'energia e del ruolo che essa potrebbe assumere nel mercato energetico globale. Il relatore, dopo aver ricordato che la creazione della Comunità europea si è sviluppata a partire dal problema energetico, con la CECA, ha messo in rilievo il mancato ruolo della WTO nel commercio internazionale delle materie energetiche, sostenendo al contempo la necessità che l'UE si doti di una capacità autonoma di gestire il problema energetico, potenziando l'azione della Commissione europea in questo settore e favorendo la creazione di imprese europee che, come già è avvenuto con Galileo, siano aperte alla partecipazione di paesi

appartenenti ad altre zone del mondo. Moro ha, poi, approfondito gli obiettivi che tale Agenzia europea dovrebbe perseguire, tra i quali particolare importanza rivestirebbe una coerente politica di interconnessione delle infrastrutture del trasporto energetico, in particolare quelle del gas e dell'energia elettrica.

Ruggero Del Vecchio ha successivamente tenuto una relazione sull'importanza del crocevia mediterraneo per l'Unione europea. Il relatore ha analizzato le politiche europee verso il Mediterraneo del Sud, con il progetto di costituire un'area di libero scambio tra i 25 Paesi dell'UE e i nove Stati mediterranei che fino ad ora hanno aderito al progetto, cui si sta aggiungendo la Libia, da poco uscita dall'embargo totale. Del Vecchio ha accentuato all'importanza di queste relazioni, ad esempio, per quanto riguarda il trasporto delle risorse energetiche di cui sono ricchi molti Paesi che si affacciano sul Mediterraneo i, in particolare l'Algeria e la Libia. Il relatore ha concluso ricordando che molto resta da fare per realizzare adeguate strutture operative nell'area di cooperazione voluta dall'UE con gli accordi di Barcellona.

Nel dibattito sono poi intervenuti: Palea, Velo, G. Montani, Esposito, Cesarini, Frimale, A. Sabatino, Banfi, Cipolletta, S. Pistone, Iozzo. La giornata si è chiusa con una breve replica di Domenico Moro.

La mattina della domenica il dibattito, presieduto da Chiara Cipolletta, è stato dedicato alla situazione monetaria internazionale ed alla necessità di creare una nuova "Bretton Woods" per far fronte alla crisi del dollaro.

Antonio Mosconi ha iniziato la sua relazione sottolineando come, all'ordine del giorno delle istituzioni economiche internazionali, ci siano gli squilibri macroeconomici strutturali ed, in particolare, i deficit delle bilance commerciali che alcuni Paesi, primi tra tutti gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, strutturalmente presentano. Questo sta comportando un enorme accumulo di dollari da parte dei Paesi esportatori di petrolio e dei Paesi con una bilancia commerciale in forte attivo, prima tra tutti la Cina. Mosconi ha poi fornito alcuni dati sull'indebitamento strutturale degli USA, mostrando come la situazione si mantenga sostenibile per la superpotenza mondiale, grazie al fatto di poter riscuotere dal resto del mondo una sorta di "aggio di signoraggio", in virtù della posizione dominante che il dollaro ricopre negli scambi internazionali. Il relatore ha, fra l'altro sottolineato che, per impedire che gli USA continuino a indebitarsi in dollari e a ripianare i propri debiti semplicemente svalutando la moneta, è necessario creare

un'unità di conto monetaria internazionale, sulla cui base regolare i rapporti debitori internazionali. Questi passaggi renderanno inoltre necessaria una riforma dell'ONU atta ad istituire nel suo seno una sorta di ministero dell'economia mondiale, come è l'Ecofin per l'attuale UE.

Alfonso Iozzo ha preso le mosse dall'analisi di Mosconi, per ribadire come, a distanza di tempo la scelta del MFE di puntare all'unificazione monetaria europea, si stia rivelando sempre più lungimirante e corretta. La creazione della moneta europea ha permesso all'UE di disporre di un potere limitato ma reale, di cui gli europei non sono ancora del tutto consapevoli. Iozzo ha richiamato gli eventi che hanno portato, negli anni '40, agli accordi di Bretton Woods, e, negli anni '70 alla crisi che ha fatto saltare tali accordi in campo monetario. Il relatore ha quindi osservato che l'euro non deve ambire a prendere il posto del dollaro ma usare il potere di cui dispone per promuovere la creazione di forti istituzioni monetarie mondiali. Ciò favorirebbe l'attivazione di meccanismi internazionali adeguati ad impedire che gli Stati Uniti continuino a indebitarsi nella propria valuta rimanendo liberi, quindi, di svalutare il loro stesso debito. L'obiettivo, ha ricordato Iozzo, è quello di imporre agli USA il rispetto di vincoli simili a quelli di Maastricht. Il ruolo dell'Europa in questo processo dovrebbe essere quello di esigere che i rapporti tra le banche centrali non si svolgano più in dollari ma utilizzando una *World Currency Unit* che, col tempo, si imporrebbe, ad esempio, come valuta di quotazione del petrolio fino ad evolvere in una moneta mondiale, come è stato per la trasformazione dell'ecu in euro.

Simone Vannuccini (GFE Prato) ha parlato del processo di formazione delle unioni economiche regionali esponendo il documento realizzato insieme a Federico Brunelli (GFE Verona), Chiara Cipolletta (GFE Pisa), Nicola Martini (GFE Castelfranco Veneto) e Marco Riciputi (GFE Forlì). Il relatore è partito dall'analisi di alcuni casi storici di unificazione monetaria regionale, come l'Unione monetaria Latina, che sono falliti perché non hanno avuto, alle proprie spalle, una struttura politica ed istituzionale sufficientemente solida. Vannuccini ha poi analizzato i processi in corso finalizzati alla formazione di altre "monete regionali", analoghe all'euro, considerando, prima, i paesi del Golfo Persico, poi, quelli dell'Unione africana e dell'America latina. Da ultimo, ha considerato l'Asia, in cui troviamo colossi, come la Cina, il Giappone e l'India che, date le loro dimensioni, sono tentati dalla prospettiva di assorbire le monete degli Stati vicini più che dall'obiettivo di creare un'unione monetaria regionale.

Vannuccini ha concluso ricordando che l'UE potrebbe diventare un modello per il mondo se si unisse politicamente. Potrebbe proporre, ad esempio, una più stretta disciplina sui Diritti Speciali di Prelievo che l'ONU utilizza per finanziarsi, suscettibile di diventare la base di una nuova valuta mondiale.

Nel dibattito sono intervenuti: Levi, Velo, Finizio, M. Sabatino, Moro, Morelli, De Gresti, Cornagliotti, Butti, S. Pistone, A. Sabatino, Longo. I lavori si sono chiusi con le repliche dei relatori e un caloroso ringraziamento ai militanti che, con Zanetti, hanno curato l'organizzazione di queste giornate. Tutti i testi prodotti dai relatori e dai gruppi di lavoro della GFE sono disponibili sul sito: www.mfe.it/ufficiodeldibattito/.

Nicola Martini



RIMINI - Il tavolo dei relatori di domenica mattina. Da sinistra, Mosconi, Iozzo, Cipolletta, Vannuccini.

Verona, 20 ottobre 2006: Convegno organizzato da MFE, CIME, Ateneo veronese

EUROPA E MEDIO ORIENTE

A riprova della grande attualità del tema, più di 250 persone hanno partecipato al convegno "Europa e Medio Oriente: una difficile convivenza", organizzato dal MFE e dal CIME, in collaborazione con la Facoltà di Giurisprudenza e il Centro di documentazione europea dell'Università di Verona, con il patrocinio del Ministero degli Esteri.

Il Segretario nazionale del MFE, Giorgio Anselmi, aprendo i lavori, ha attribuito il successo di questa iniziativa alla stretta collaborazione tra gli accademici che studiano i processi storici, i politici che, operando sul campo, devono fare delle scelte e le organizzazioni europeiste che si battono per l'unità dell'Europa. Il Rettore Alessandro Mazzucco, intervenuto subito dopo, ha ringraziato i promotori del Convegno ed ha auspicato un rapido superamento dello stallo provocato in Europa dalla bocciatura della Costituzione avvenuta con i referendum francese ed olandese.

Maria Caterina Baruffi, docente dell'Università di Verona, ha ricordato che la politica estera dell'Unione data da

il Medio Oriente. Per questo la crisi si è allargata dal conflitto israelo-palestinese all'Iraq e all'Iran, coinvolgendo tutta l'area. L'Europa può, e deve, far valere il suo *soft power*, perché non ci sono soluzioni militari per problemi politici.

Il Presidente nazionale del MFE, Guido Montani, ha ripreso questo tema, riconoscendo che l'UE ha saputo esportare la democrazia nell'Europa dell'Est senza ricorrere alle armi, ma ricordando anche che nei Balcani ci fu un intervento militare, sotto l'ombrello Nato. "Oggi l'Europa, ha concluso, dopo aver pacificato se stessa, deve pacificare le aree più vicine. Non può farlo senza un governo europeo, una difesa europea e una politica estera unica, che richiede un solo seggio europeo nel Consiglio di sicurezza dell'ONU."

Ilaria Viarengo, dell'Università di Milano, ha parlato del rapporto tra terrorismo e diritti umani. Dopo aver illustrato le misure prese negli USA e negli Stati europei per rispondere alla sfida del terrorismo, ha osservato che la stessa Costituzione europea ammette l'adozione di una legislazione

appropriata per combattere il terrorismo, ma ciò non giustifica le detenzioni illegali di prigionieri, le torture o le condanne senza giusto processo. Il sen. Giacomo Santini ha raccontato le sue esperienze in Palestina quando, da parlamentare europeo, assistette da osservatore alle prime elezioni palestinesi, fortemente volute dall'UE, che ha sempre offerto la propria assistenza politica ed economica alla pacificazione e democratizzazione di quell'area. Per Santini, l'assassinio di Rabin lasciò Arafat privo di interlocutori e favorì l'ascesa di Hamas, che fonda il proprio consenso anche sulla capacità di assicurare un minimo di assistenza e di servizi sociali alla popolazione palestinese. L'ultima relazione, di Sergio Pistone, intervenuto come vice-Presidente del CIME, è partita da un parallelo tra l'Europa del secondo

dopoguerra e il Medio Oriente, oggi. Allora, senza l'aiuto degli Stati Uniti, l'Europa non sarebbe stata capace di risollevarsi economicamente e di avviare la propria integrazione. Oggi, senza il contributo dell'Europa, è impensabile che il Medio Oriente possa avere pace e benessere. Molti hanno sostenuto l'idea di un piano Marshall per le altre due sponde del Mediterraneo. L'idea è giusta, ma occorrono risorse e strumenti adeguati, senza i quali restano solo le buone intenzioni che condannano il Medio Oriente ad essere una polveriera sempre più esplosiva. □



VERONA - L'intervento dell'on. Gozi. Al suo fianco, Gottardi, Anselmi e Montani

pochi anni e si fonda ancora sul metodo intergovernativo, auspicando quindi l'abolizione del diritto di veto, perché sulla scena mondiale "la presenza dell'Europa deve aumentare e quella degli Stati membri diminuire". Donata Gottardi, parlamentare europea, ha sottolineato che la disunione dell'Europa e quella e delle altre due sponde del Mediterraneo tarpano le ali agli Accordi di Barcellona e rendono difficile il funzionamento di organi come l'Assemblea parlamentare euro-mediterranea (APEM). L'on. Sandro Gozi ha affermato che non è stata mai sviluppata una strategia complessiva per

LA SCOMPARSA DI ONOFRIO SPITALERI

In seguito a una grave malattia, si è spento, a fine ottobre, Onofrio Spitaleri. Aveva 82 anni, buona parte dei quali spesi al servizio di innumerevoli battaglie per realizzare l'unità politica dell'Europa, in vista dell'unificazione mondiale, per affermare i diritti civili e sociali dei cittadini, per promuovere la crescita dei giovani.

Spitaleri è stato per molti anni Segretario regionale del MFE campano e Segretario della Federazione regionale dell'AICCRE. In questa duplice veste, ha rappresentato il punto di riferimento "storico" della forza federalista in Campania, la cui presenza e capacità di intervento è stata, in massima parte, dovuta al suo inesauribile dinamismo. Nel 1988 ha organizzato la "Conferenza organizzativa" del

MFE a Vico Equense, che ha avviato la riforma degli Statuti del movimento approvata al Congresso di Roma del 1999 e ha organizzato il Congresso nazionale del MFE di Salerno

E' stato tra i fondatori del Sindacato nella provincia di Avellino; per quasi mezzo secolo, come *leader* della CISL campana, si è costantemente battuto per l'affermazione dei diritti dei lavoratori e dei cittadini-consumatori. E' stato anche consigliere comunale di Avellino: ruolo in cui si è distinto soprattutto per "aver avuto un rapporto conflittuale con il potere", come amava sottolineare.

I militanti del MFE, ricordando con stima e affetto il suo impegno al servizio del federalismo europeo e mondiale, pongono alla famiglia le più sentite condoglianze.

Atene, 27-29 ottobre: riunito il Comitato federale della JEF

LA JEF SI IMPEGNA A RILANCIARE LA COSTITUZIONE EUROPEA CON LA CAMPAGNA PER IL REFERENDUM

Tra il 27 e il 29 ottobre, si è tenuto ad Atene il Comitato Federale della JEF. Era presente una folta delegazione italiana, composta dai due membri dell'FC (Ernesto Gallo, e Samuele Pii) e da Massimo Contri, Elena Montani, Michela Costa e Marta Semplici in qualità di osservatori. Anche due partecipanti italiani al seminario che ha preceduto il Comitato Federale, Mauro Mondino e Chiara Accolla, hanno scelto di fermarsi per assistere ai lavori.

L'apertura dell'FC, preceduta da una conferenza sul futuro dell'integrazione nei Balcani, è avvenuta nel tardo pomeriggio del venerdì, con i discorsi di benvenuto del Presidente della JEF Grecia, Tolis Mandralis, e del Presidente della JEF Europe, Jan Seifert.

La giornata è stata dedicata alla presentazione delle relazioni sulle attività svolte a livello europeo e dalle sezioni nazionali, da parte del Segretario generale Vassilis Stamogiannis e dei membri dell'Executive Bureau. In seguito alle dimissioni di Siri Holland, si è proceduto all'elezione di un nuovo vice-Presidente della JEF, nella persona di Peter Matjasic che ha raccolto un ampio consenso. Infine, è stato eletto un nuovo Tesoriere, la tedesca Kathrin Renner.

Nella seconda giornata, i lavori si sono aperti con la presentazione e il voto sul bilancio preventivo 2007. Successivamente, si sono riuniti quattro distinti gruppi di lavoro con lo scopo di elaborare specifiche strategie d'azione su problemi quali l'immagine, la crescita, i progetti e le fonti di finanziamento dell'Organizzazione.

Nel pomeriggio, si è aperto il dibattito politico sulle mozioni. Incoraggiante è il fatto che siano emerse posizioni distinte, ma non antitetiche riguardo alle linee strategiche di azione per i mesi futuri. La Campagna per la riforma delle istituzioni e per il referendum europeo non ha trovato opposizioni. Alcuni interventi hanno, tuttavia, messo in luce l'importanza di sviluppare parallelamente delle forme di mobilitazione su temi dell'attualità politica, come l'azione per la pace e quella sul Visto unico europeo. I membri della delegazione italiana hanno contribuito al dibattito, evidenziando il pericolo insito nella tentazione di accantonare la visione autenticamente federalista, incentrata sulla battaglia per la Costituzione, per perdersi in un vago e diluito europeismo.

La discussione è proseguita nelle commissioni, incaricate di discutere, eventualmente emendare ed approvare in prima lettura le mozioni presentate in precedenza. Oltre a quelle sulla strategia, vi sono state altre mozioni presentate da altre sezioni europee su diversi argomenti: la regolamentazione dei Visti per l'Europa; la dittatura in Bielorussia; la discriminazione dei Rom e di altre minoranze etniche; l'estremismo politico; il miglioramento del coordinamento e della comunicazione interna nel corso delle campagne.

Le questioni politiche più rilevanti connesse alla strategia federalista, in particolare quelle relative al dibattito in corso in Europa sul futuro del processo costituente e la proposta di un referendum europeo, sono state affrontate all'interno della Commissione politica numero 1, presieduta da Jessica Pennet.

Al riguardo, erano state presentate due mozioni da parte dell'EB, rispettivamente, sul futuro della Costituzione e sulla

Campagna per il referendum. Il primo testo, fortemente sostenuto dalla GFE, è stato emendato in termini essenzialmente formali, senza che avvenisse alcun sovvertimento sostanziale del significato. La Campagna per la Costituzione europea viene suddivisa in tre momenti principali: a) in concomitanza con la Presidenza tedesca, ed entro la fine del 2007, si chiede un impegno concreto da parte dei governi su obiettivi e scadenze relativi al futuro del processo costituzionale; b) nel corso del 2008, una Convenzione dovrebbe elaborare un nuovo testo costituzionale, con il chiaro mandato di dare all'Europa delle istituzioni più efficienti e democratiche; c) questo testo dovrebbe essere sottoposto ad un referendum europeo già nel 2009 in concomitanza con le elezioni del Parlamento europeo. La Costituzione dovrebbe così entrare in vigore una volta ottenuta la doppia maggioranza dei cittadini e degli Stati membri, lasciando aperta la porta ai Paesi con una maggioranza contraria, che vogliano ratificarla successivamente.

Il testo della risoluzione, dunque, è stato approvato invariato nella sostanza, ma ampliato in alcuni punti dove si sono introdotti riferimenti alla necessità di creare Convenzioni anche a livello locale. Modifiche più marcate si sono invece avute rispetto alla versione originale della seconda mozione che, sostanzialmente, dichiara il supporto della JEF alla campagna dell'UEF per il referendum europeo. Si sottolinea, in ogni caso, che entrambi i testi emendati sono stati approvati senza difficoltà dalla Commissione.

L'attiva presenza della delegazione italiana ha portato nuovi contatti e occasioni di collaborazione. Infatti, i militanti italiani sono stati invitati a co-organizzare tre seminari, rispettivamente, dalla JEF Grecia (fine giugno), Norvegia (metà agosto) e Croazia (metà settembre). Saranno occasioni preziose anche per rilanciare l'impegno della GFE a livello europeo, offrendo a nuovi iscritti interessanti occasioni di partecipazione e mettendo a disposizione delle altre sezioni JEF l'esperienza italiana nella formazione dei militanti.

La consapevolezza del raggiungimento di una visione condivisa, internamente alla JEF, rispetto alla necessità di richiedere una seconda Convenzione ed un referendum europeo era già emersa al termine dei lavori del seminario internazionale di Ventotene, ed è stata confermata in modo ancor più esplicito nell'ultimo giorno dei lavori dell'FC, al momento del voto in riunione plenaria: entrambe le mozioni sostenute dalla GFE sono state approvate all'unanimità. Un fatto senza precedenti nel recente passato della JEF e un segnale incoraggiante, che rivela una sostanziale convergenza di vedute sulle priorità di azione e prospetta una buona collaborazione in vista della raccolta firme per il referendum.

Un buon risultato politico, dunque, che però giunge in un momento di grande dolore per il Movimento. I lavori della delegazione italiana sono stati rattristati dalla scomparsa di uno storico militante, di una persona a tutti cara; domenica mattina l'intero FC si è unito ai federalisti italiani in un minuto di silenzio per il carissimo amico Pierfausto Gazzaniga, che tutti ricordano con grande affetto e dolorosa nostalgia.

Michela Costa e Marta Semplici

OSSERVATORIO FEDERALISTA

LE PROPOSTE DI SEGOLENE ROYAL SULL'EUROPA

Ségolène Royal, candidata all'investitura socialista per le elezioni presidenziali francesi del 2007, ha proposto, l'11 ottobre, una "rifondazione degli obiettivi europei" per "ridare ai cittadini la voglia di Europa". Sul piano economico, essa auspica soprattutto che si promuovano fonti rinnovabili di energia, si incentivino la ricerca e si sviluppino i trasporti (con l'attribuzione di una piccola parte della fiscalità sui carburanti a un bilancio proprio europeo, con l'obiettivo di finanziare il programma di reti di trasporto transeuropee). La Signora Royal si è anche espressa a favore di una riforma del Patto di stabilità e della politica agricola comune ... L'UE deve dotarsi di un bilancio che sia all'altezza delle sue ambizioni: "il limite dell'1% del PIL per il bilancio europeo priva l'Europa dei mezzi necessari per sviluppare le politiche richieste dalle sfide attuali. Il bilancio europeo deve essere sensibilmente aumentato, dando la priorità alla ricerca e allo sviluppo". Sul piano della politica estera, la candidata socialista propone soprattutto che siano ripresi gli aiuti europei ai palestinesi e che venga convocata una conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente.

Per quanto riguarda la Costituzione europea, Ségolène Royal considera con scetticismo l'idea (sostenuta soprattutto da Nicolas Sarkozy) di adottare un "mini-Trattato", da far approvare dagli

Stati membri con ratifica parlamentare. "Temo che questa idea non sia accettata dai nostri concittadini e che non risolva nulla". L'ideale sarebbe di lanciare un dibattito sugli obiettivi dell'Europa nel corso della presidenza tedesca del 2007, di continuare il dibattito sotto le presidenze portoghese e slovena e di

avviare una Convenzione, sotto la presidenza francese, nel secondo semestre del 2008, con il compito di redigere il testo della riforma istituzionale da presentare ai cittadini, nello stesso giorno, secondo la procedura che ogni paese sceglierà di seguire... (*Agence Europe*, 12/10/06) □

PIRIS: UN NUOVO TRATTATO IMPLICA NUOVE RATIFICHE

Nel recensire un libro di Jean-Claude Piris, (*The Constitution for Europe. A legal Analysis*), diplomatico e giurista francese molto noto a livello europeo, l'*Agence Europe* riporta, fra l'altro, quanto segue.

"Dopo aver mostrato in modo molto articolato e argomentato perché i No dei cittadini francesi e olandesi non siano da considerare come un segno ineluttabile di sfiducia verso l'integrazione europea né, a maggior ragione, come il rifiuto da parte di due paesi fondatori di perseguire questo obiettivo, ma sono piuttosto sintomi di altri problemi di cui occorre tenere conto, l'autore (*n.d.r.*: Jean-Claude Piris) arriva a questa conclusione, ben riassunta da Joseph H. H. Weiler: "indipendentemente dal suo destino politico finale, il Trattato istitutivo di una Costituzione per l'Europa è destinato a restare un testo fondamentale". Da notare, per concludere, questo parere da esperto:

l'idea di partire dalla sostanza della Costituzione in vista di negoziare un nuovo Trattato "semplificato e ridotto" è seducente, ma "politicamente difficile da realizzare". Perché? Soprattutto perché dovrà restare "immutato", per evitare un nuovo esercizio di ratifica nei paesi che hanno già adottato la Costituzione ... Tuttavia, immutato non significa necessariamente "senza alcuna aggiunta". E' pensabile che qualcosa possa essere aggiunto al testo stesso del Trattato. Lo si può fare sia in una forma non giuridica, il che comporta che non lo si debba ratificare (per esempio, una Dichiarazione solenne), sia in una forma giuridica. In questo caso si renderà necessaria una nuova ratifica del Trattato costituzionale negli Stati membri che hanno già ratificato. Tuttavia, si può pensare ad una ratifica separata, attraverso una procedura più semplice". Non è forse questa la strada a cui un numero crescente di persone sta pensando? □

CONGRESSO EUROPEO DEI VERDI: UN REFERENDUM EUROPEO SULLA COSTITUZIONE

I Verdi europei, nel corso del loro Congresso europeo, svoltosi a Ginevra nella terza settimana di ottobre, hanno adottato una piattaforma comune, contenente, fra l'altro, la richiesta di un referendum paneuropeo su un testo di Costituzione, per rilanciare la costruzione europea a 25.

Secondo un dispaccio AFP, il Congresso ha sottolineato che il referendum sulla Costituzione si deve basare su un processo di consultazioni che deve contribuire a rivedere le

politiche dell'Unione; deve tenersi in tutti gli Stati membri nello stesso giorno, mentre una formula a maggioranza qualificata deve permettere di tenere conto del risultato complessivo, ottenuto nell'insieme dei 25 paesi. Con il processo di ratifica iniziato lo scorso anno, sono stati tenuti referendum separati in ogni Stato membro, in date differenziate. In questo modo, una maggioranza di voti contrari in un paese, ha avuto il potere di bloccare la Costituzione, hanno sottolineato

numerosi esponenti dei Verdi, che hanno ricordato come i governi, nell'aprire la pausa di riflessione, si siano dati tempo sino al 2008 per trovare una soluzione alla crisi innescata dai risultati negativi dei referendum in Francia e in Olanda.

Il Congresso ha adottato un nuovo Manifesto e una Carta che, per la prima volta, affronta il tema della politica economica. La nuova piattaforma congiunta sostiene il processo di allargamento e chiede una politica europea più ampia ed incisiva. □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

ANDREW DUFF: UN PIANO "B" PER RILANCIARE LA COSTITUZIONE EUROPEA

Il 18 ottobre 2006, è stato presentato il "Piano B: come salvare la Costituzione europea" del deputato europeo britannico Andrew Duff. Nel darne notizia, l'Agence Europe sottolinea quanto segue.

Disincagliare il testo del 2004, riformularlo con modalità più o meno ampie, modernizzarlo nella forma, migliorarne la sostanza, estrarne alcune parti: le opzioni evocate per il futuro del Trattato costituzionale abbondano, ma spesso sono troppo semplicistiche agli occhi di Andrew Duff (ALDE, G.B.). In una brochure pubblicata mercoledì da *Notre Europe*, il parlamentare europeo contribuisce con le proprie riflessioni a un dibattito in cui "ognuno dovrebbe ormai riconoscere che il Trattato costituzionale non entrerà in vigore senza una seria revisione". Se questa tendenza incomincia ad imporsi, Duff auspica che si evitino due cose. "Da un lato, che si riapra tutto, come hanno suggerito alcuni, il che implicherebbe quasi certamente un risultato peggiore. Dall'altro lato, che ci si accontenti di tagliare e ridurre il testo, come hanno suggerito altri, il che sarebbe sia giuridicamente impossibile, sia politicamente improbabile".

Per conservare l'appoggio di tutti coloro che hanno sostenuto il testo, bisogna mantenere gli elementi principali e fare in modo che il consenso creato non sia sacrificato in occasione del negoziato, spiega Duff, il quale auspica, in particolare, che "siano salvaguardati il Preambolo, la parte I e la parte II". La Carta dei diritti fondamentali e la dimensione sociale dell'Europa dovrebbero, inoltre, essere messe più in risalto; la parte III sulle politiche comuni e sul funzionamento dettagliato dell'UE, dovrebbero rappresentare il principale punto da rinegoziare. La sua revisione dovrebbe essere facilitata e la clausola passerella generale dovrebbe essere semplificata. Essa permette al Consiglio europeo di abbandonare il voto all'unanimità, a vantaggio della maggioranza qualificata e della procedura legislativa ordinaria, ma qualunque parlamento nazionale può bloccarne l'utilizzo.

Duff identifica, poi, cinque ambiti politici da rivedere per rispondere alle attese dei cittadini: a) *governance*

economica: bisognerebbe accrescere l'autonomia della zona euro per consentire un maggiore coordinamento delle politiche economiche e inserire nel testo gli obiettivi dell'Agenda di Lisbona. In particolare, l'eurogruppo dovrebbe avvalersi pienamente delle possibilità offerte dalle cooperazioni rafforzate previste dalla Costituzione, formando ufficialmente il primo nucleo dell'Unione stabilito secondo queste disposizioni... b) dimensione sociale: l'architettura del modello sociale europeo dovrebbe essere definita e gli Stati membri che desiderino andare più avanti dovrebbero stipulare un protocollo relativo a un'Unione sociale; c) ambiente: la battaglia contro il cambiamento climatico, "un imperativo del XXI secolo" dovrebbe essere inserita in tutte le politiche comuni, come quelle concernenti l'agricoltura, la pesca, l'energia e i trasporti; d) allargamento: attualmente esclusi dal Trattato, i criteri di Copenhagen dovrebbero essere oggetto di un nuovo titolo, dedicato al processo di adesione (*screening*, strategia di pre-adesione, clausole di salvaguardia). Si tratta di un'opzione giustificata se si tiene conto dell'opinione pubblica la quale spesso ritiene che l'allargamento non sia "sotto controllo", afferma Duff. Si troverebbe anche introdurre la categoria di membro associato all'UE, sia come tappa intermedia prima dell'adesione completa, sia per evitare un'esclusione totale, una sorta di "valvola di sicurezza", a suo avviso. Un paese sulla strada dell'adesione potrebbe così optare per questo statuto per un periodo determinato; analogamente, uno Stato membro che, in circostanze eccezionali (come il rifiuto della Costituzione rinegoziata) rischi di impedire agli altri di andare avanti, potrebbe decidere liberamente di mettersi temporaneamente da parte; e) prospettive finanziarie: bisognerebbe includere nella parte III una revisione del sistema finanziario, che riguardi sia le entrate che le spese, al fine di adattare il bilancio dell'UE alle sue priorità politiche.

Dal punto di vista procedurale, Duff propone una co-decisione costituzionale, in virtù della quale il testo da rinegoziare faccia la navetta legislativa tra la CIG e il Parlamento

europeo, con possibilità di conciliazione. "Tale interazione stimolerà l'accordo tra i partiti politici, gli Stati membri e le istituzioni dell'UE. In tal modo, aumenterà la probabilità di concludere un accordo democratico intorno ad un pacchetto costituzionale migliorato", afferma Duff, aggiungendo che la CIG dovrebbe essere preparata nel 2007 dalle presidenze tedesca e portoghese.

Il giorno successivo la presentazione del Piano di Duff, l'Agence Europe, ha così riportato le prime reazioni della vice-Presidente della Commissione, Margot Wallström.

Il nuovo Trattato che risulterà dal dibattito costituzionale deve essere molto simile all'attuale progetto di Costituzione europea "con i suoi principi, obiettivi e valori ai quali la Commissione europea continua a restare fedele", ha affermato la vice-Presidente della Commissione europea, Margot Wallström, il 28 ottobre, in occasione della presentazione ufficiale del "Piano B" dell'eurodeputato britannico Andrew Duff. "Per questo, nonostante il grande numero di opzioni teoricamente possibili, il punto di partenza non può che essere il seguente: bisogna lasciare inalterato il cuore del Trattato costituzionale in tema di questioni sensibili e delicate, quali il Ministro degli Esteri europeo, le nuove regole sul voto a maggioranza, il Presidente dell'Unione, l'aumento dei casi di co-decisione, l'iniziativa popolare, ecc. Ciò dovrebbe valere anche per la Carta dei diritti fondamentali che dovrebbe continuare ad essere giuridicamente vincolante, come previsto dalla Costituzione", ha detto Margot Wallström.

Le proposte di Andrew Duff per la revisione della III parte del Trattato costituzionale sono "estremamente ambiziose ed alcune sono molto attraenti ... ma non dobbiamo sottovalutare le difficoltà con cui dovremo confrontarci se incominceremo a mettere mano alla III Parte" ha proseguito la vice-Presidente della Commissione. "Per non fare che un esempio: tutti siamo consapevoli della necessità di riformare il sistema di finanziamento dell'Unione,

(segue a p. 20)

OSSERVATORIO FEDERALISTA

VALÉRY GISCARD D'ESTAING: LA COSTITUZIONE EUROPEA NON È MORTA

Sul sito <http://www.touteleurope.fr/>, è stato pubblicato il testo di un'intervista rilasciata il 26 ottobre dal Presidente della Convenzione europea, Valéry Giscard d'Estaing, in occasione del secondo anniversario della firma del Trattato costituzionale. Nell'intervista, Giscard d'Estaing afferma quanto segue.

D – Nel giugno 2005, in seguito al referendum, lei ha dichiarato che “bisogna salvare la Costituzione europea”. La pensa ancora così?

R – Non bisogna salvarla: bisogna applicarla. Sono gli avversari di questo testo, quelli che hanno invitato a votare No, a sostenere che la Costituzione è morta. Ma la Costituzione non è morta. Ancora oggi continua ad essere oggetto di ratifiche. Non si tratta quindi di salvarla, ma di continuare il cammino.

Evitiamo di cadere in un eccesso di pessimismo. Noi oggi celebriamo un anniversario: quello della firma del Trattato istitutivo di una Costituzione per l'Europa, che ha avuto luogo in Campidoglio, a Roma, con una grande solennità voluta dalla presidenza italiana. Tutti i Capi di Stato e di governo presenti hanno firmato questo Trattato, compreso il Presidente della Repubblica francese. Non bisogna perciò dimenticare che questo testo esiste ed impegna la Francia.

Nel Trattato, c'è una clausola così concepita: se, a distanza di due anni dalla firma di questo testo, si verifica che quattro quinti degli Stati l'hanno ratificato, il Consiglio europeo si riunisce per stabilire in che modo dare seguito al processo. Noi siamo al termine di questo intervallo. Questa riunione del Consiglio europeo dovrebbe aver luogo l'anno prossimo, perché occorrerà raggiungere il numero di ratifiche necessario.

D – Oggi sembrano profilarsi due strade per il rilancio: l'una mira ad adottare un mini-Trattato intorno ad alcune disposizioni istituzionali della Costituzione; l'altra consisterebbe nell'apertura di un nuovo negoziato per migliorare la parte più controversa del

testo, quella sulle politiche dell'Unione. Che cosa pensa di queste due opzioni?

R – La prima è priva di senso. Consideriamo le cose più da vicino. Il Trattato si compone di quattro parti. Nessuno contesta la seconda, che riprende la Carta dei diritti fondamentali. La prima parte, relativamente breve, è la parte costituzionale propriamente detta. Ora, le obiezioni di ordine istituzionale che erano state avanzate in proposito sono ormai praticamente scomparse ... Nessuno dei nostri *partner* prevede, quindi, oggi, di rinegoziare questa prima parte.

Per quanto riguarda la terza parte, che non è stata adottata dalla Convenzione, ma dai governi e dalle autorità di Bruxelles, essa ha un'evidente utilità: quella di sopprimere tutti i Trattati antecedenti per lasciare posto a un unico testo, che regolerà il funzionamento dell'Unione. Se non lo adottassimo, dovremmo mantenere in vigore tutti i Trattati antecedenti. Questo accumularsi di testi è una fonte di confusione per i cittadini.

Vorrei aggiungere che l'essenziale di questa parte è già stata accettata dalla Francia, in occasione delle ratifiche dei Trattati europei successivi, soprattutto del Trattato di Maastricht, che è stato adottato con un referendum.

D – Pensa che si possano convincere i francesi a tornare sulla loro scelta?

R – Cerchiamo di non essere rigidi. Il referendum c'è effettivamente stato e non si è potuto adottare il Trattato a quell'epoca. Questo non deve tuttavia porre fine alla riflessione dei francesi. Tutti i grandi testi sono stati oggetto di emendamenti o di letture successive.

Il referendum non ha contrapposto i sostenitori della Costituzione ai suoi oppositori. C'erano, in realtà, tre gruppi di elettori. Quelli che hanno sostenuto il testo rappresentano il 45% dei francesi. A seguire, ci sono coloro che, da tempo, sono contro l'Europa. Sono quelli che hanno fatto più rumore, benché rappresentino soltanto una minoranza di francesi, il 15-20% circa. Poi, ci sono i francesi che sono a favore dell'Europa e che, per una ragione o per l'altra, hanno

votato No alla Costituzione. E' a loro che bisogna dare delle risposte...

La manipolazione con cui si è fatto credere che ci fosse un testo alternativo è finita. Quanto alla tesi secondo la quale la Costituzione fosse orientata verso l'economia liberista molto più degli attuali Trattati, si è ormai rivelata falsa. Senza la Costituzione, restiamo in un'economia di mercato, mentre, con questo testo, noi adottiamo un'economia sociale di mercato, il che è un progresso sociale. Il Presidente del Parlamento europeo, che appartiene al Partito socialista spagnolo, ha detto chiaramente che la Costituzione è più sociale dell'insieme dei Trattati esistenti.

D – Pensa che la Costituzione possa essere sottoposta nuovamente a un referendum in Francia?

R – Credo che sia inutile chiederselo oggi. Dipenderà, in gran parte, da ciò che succederà nella primavera del prossimo anno. Nel 2007, i francesi andranno a votare quattro volte. Forse, ciò implicherà una certa stanchezza. D'altro lato, alcune scelte potranno essere eliminate, a seguito delle stesse elezioni che avranno luogo. Ad esempio, se i dirigenti che sono stati in prima linea nella campagna del No otterranno scarsi risultati, ciò potrà essere inteso come una sanzione politica verso il loro atteggiamento. Bisogna, quindi, aspettare. La scelta del metodo è una questione da rimandare al termine delle elezioni presidenziali.

D – In qualità di Presidente della Convenzione, pensa di prendere ufficialmente posizione su questo problema futuro?

R – Certamente. E non lo farò in quanto francese, bensì in quanto europeo. Devo andare prossimamente a Berlino, dove incontrerò Angela Merkel per discutere con lei delle posizioni che la Germania esprimerà in proposito, nel corso della sua presidenza dell'Unione europea, nel primo semestre del 2007. Poi, andrò dalla presidenza slovena, prima di sollevare questo tema con i responsabili francesi ai quali spetterà la presidenza dell'Unione nel primo semestre 2008. □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

LE PROPOSTE DI D'ALEMA PER FAR USCIRE L'UE DALL'IMPASSE POLITICO-ISTITUZIONALE

Dopo il discorso tenuto il 25 ottobre all'Istituto universitario europeo di Firenze, il Ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha ribadito le posizioni, espresse in quell'occasione - sulla strada da seguire per portare a compimento la riforma istituzionale dell'Unione europea e, in generale, per consentire all'Europa di assumere le proprie responsabilità di attore mondiale - in un articolo pubblicato su La Repubblica del 27 ottobre 2006.

Nell'articolo, uscito con il titolo "La seconda occasione dell'Europa", il Ministro degli Esteri afferma quanto segue.

Caro Direttore,

nel marzo prossimo l'Europa, come progetto di integrazione politica, compirà mezzo secolo. Non sarà un compleanno facile. Non c'è dubbio, infatti, che la vita dell'Unione europea sia stata dominata negli ultimi anni da segnali di crisi: le drastiche divisioni sull'intervento in Iraq, prima, e poi la bocciatura per referendum del Trattato costituzionale in due dei paesi fondatori, Francia e Olanda. Ma, se i governi europei trarranno le lezioni giuste, potrà essere un compleanno molto utile: utile perché l'Europa possa ripartire. Si muoverà in questo senso la presidenza tedesca dell'Unione, cui il governo italiano darà tutto il suo contributo di idee e il suo appoggio politico. Su che basi può ripartire l'Europa? Una prima condizione è che venga colto il cambiamento strategico in atto. Nel mondo anarchico ma interdipendente di oggi, l'Europa riuscirà a rispondere alle preoccupazioni di fondo dei suoi cittadini – occupazione e sicurezza – solo diventando un attore globale. Nel mezzo secolo scorso, l'Europa è stata costruita sull'integrazione interna, dal mercato unico alla moneta; nel prossimo mezzo secolo, l'Europa esisterà solo se saprà proiettarsi all'esterno. Da questo punto di vista, la missione in Libano ha costituito un segno di risveglio positivo. Ma in quanto tale insufficiente se gli altri Stati nazionali europei non prenderanno

fino in fondo coscienza della realtà: restando divisi nel mondo rischiano tutti l'irrelevanza, piccoli o grandi che siano.

Trasformare l'Europa in un attore strategico del sistema internazionale è quindi la nuova missione: risponde ai nostri propri interessi e risponde al bisogno di costruire un sistema efficace di governo delle sfide globali. Ed efficace significa multilaterale, in un mondo caratterizzato da nuove potenze economiche e da una frantumazione dei rischi. In questa logica, gli europei dovrebbero avere il coraggio di compiere insieme, nel prossimo decennio, scelte che oggi sembrano irrealistiche: unificare la loro rappresentanza nel Fondo Monetario e nella Banca mondiale, agire a nome dell'Europa nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (mettendovi anche a disposizione una vera Forza di reazione rapida), costruire una politica comune dell'energia e definire un approccio unitario verso gli altri grandi attori, a cominciare dalla Russia vicina. Per cogliere questa "seconda occasione" della propria storia, l'Europa ha bisogno di altre due condizioni: un nuovo assetto istituzionale e confini esterni certi.

L'essenza del Trattato costituzionale firmato a Roma nel 2004 resta indispensabile perché l'Unione allargata possa funzionare. Sappiamo tutti che nessuna decisione definitiva in materia verrà presa prima del 2008, dopo l'esaurimento del ciclo elettorale che si aprirà in Francia nell'aprile prossimo. Ma dobbiamo rompere lo stallo fin dalla Presidenza tedesca del 2007, definendo le tappe di un percorso che possa produrre un "patto" costituzionale per le elezioni europee di due anni dopo.

Per l'Italia, l'unico patto possibile è un Trattato fondamentale (che si chiami o no Costituzione è meno rilevante) che integri le riforme essenziali su cui gli Stati membri avevano già raggiunto a Roma un difficile accordo. Le riassumo: la creazione di un Ministro degli Affari Esteri, che presieda il Consiglio e faccia parte della Commissione; la designazione di un Presidente stabile del

Consiglio europeo; l'estensione del voto a maggioranza qualificata sulla base del principio della doppia maggioranza; l'introduzione di meccanismi di democrazia diretta e di un più chiaro sistema della ripartizione di competenze e delle fonti legislative; il conferimento di forza giuridica vincolante alla Carta dei diritti. Avremmo così salvato l'essenza del Trattato costituzionale: sarebbe un "core" Treaty, non un "miniTreaty".

Sbloccare il processo costituzionale permetterà anche di completare l'allargamento. Dopo l'inclusione di Romania e Bulgaria (gennaio 2007), la porta dell'Europa democratica dovrà restare aperta ai paesi dei Balcani occidentali e, in uno scenario più lungo e più delicato, alla Turchia. Nelle altre direzioni, l'Europa dovrà invece sviluppare politiche di vicinato molto più credibile, anzitutto verso l'Ucraina, lo spazio ex sovietico, il Mediterraneo ... dobbiamo definire l'identità dell'Europa su valori positivi condivisi, non su scelte negative di esclusione.

Ma tutto questo richiede, per potere funzionare, una condizione ulteriore e generale: una maggiore flessibilità. Con l'aumento dei membri dell'Unione, dovrà anche aumentare la capacità di gestire differenze e diversità. L'Europa andrà a più velocità; il punto è che vada sulla stessa strada. Lo scenario ideale, per lo sviluppo politico dell'Unione, è che un nucleo trainante di paesi – fra cui il nostro – faccia parte di tutte le forme di cooperazione o integrazione ulteriori: nelle politiche di sicurezza interna, ad esempio, nella politica estera e di difesa.

In una visione euro idealista aggiornata, avremo un'Europa delle regole comuni e del mercato interno, che coinciderà con lo spazio allargato; e insieme avremo gruppi europei più ristretti, come del resto già avviene con l'euro. Gestire l'insieme di questo disegno, e insieme adattare le politiche economiche alle pressioni globali, non sarà facile; ma resta l'unico modo perché gli europei possano competere con successo nel mondo del XXI secolo. □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

ARRIGO LEVI: CRESCE LA DOMANDA DI EUROPA

Su La Stampa del 9/10/2006, è apparso un editoriale di Arrigo Levi sui meriti dell'Italia e la domanda di Europa, che riproduciamo di seguito.

Vorrei partire da un'osservazione su Javier Solana, Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza comune dell'Unione europea. Egli non è mai apparso così pienamente, concretamente investito dei poteri attribuitigli dal titolo altisonante che abbiamo appena citato, come in questi ultimi tempi; quando gli è toccato di condurre una fase importante, anche se purtroppo sterile, del negoziato nucleare con l'Iran per conto non soltanto dell'Unione europea ma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Responsabilità che ha accettato (Solana è un fisico di professione, uno spagnolo serio e sobrio come sanno esserlo solo gli spagnoli) con la convinzione di avere tutti i titoli per fare quello che gli si chiedeva. Del resto, l'ONU si era rivolta all'Unione europea anche per l'intervento militare che ha permesso di porre fine alla guerra israelo-libanese.

A questa osservazione che riguarda Solana si può accostarne un'altra: vi è oggi nel mondo una "domanda di Europa" come mai prima in passato: domanda - che proviene da diverse aree geografiche, in relazione a situazioni di crisi diverse - di interventi politici, diplomatici, ma anche militari, come quelli che l'una o l'altra delle nazioni europee stanno già conducendo in diverse regioni, vicine o lontane, da sole o nell'ambito dell'Unione o della NATO. Anzi, la domanda d'Europa supera di molto il livello istituzionale nel cui ambito l'Unione può agire. Le istituzioni europee sono rimaste decisamente indietro rispetto alla realtà del quadro politico mondiale. Se Solana fosse, di diritto oltre che di fatto, ministro degli Esteri dell'Unione europea, come vorrebbe il Trattato costituzionale che i referendum francese e olandese hanno bloccato, e se avesse alle spalle la Forza di Reazione Rapida preparata per le "missioni di Petersberg", la sua influenza nelle crisi in cui gli si chiede di intervenire sarebbe ovviamente diversa.

Ma che vuol dire domanda d'Europa, e perché? Vuol dire domanda di intervento di una "potenza" certo non paragonabile agli Stati Uniti d'America, sul piano militare (e della disponibilità ad affrontare i costi di interventi militari), ma che ha un notevole vantaggio sugli Stati Uniti di George

Bush, come hanno notato molti analisti americani: non suscita diffidenza, non provoca timori di fare un uso improprio, egoistico e precipitoso della sua potenza. Non vi è più paura di un'Europa erede degli istinti colonialisti che le fecero conquistare il mondo. La nostra è un'Europa che, forse ingenuamente, propone al mondo, pacificamente, il suo modello di cooperazione istituzionale fra nazioni a lungo nemiche; ovviamente non solo per altruismo, ma perché un sistema mondiale "di stile europeo" ci consentirebbe di esprimere fino in fondo la nostra nuova vocazione pacifica.

Queste considerazioni vogliono essere soltanto una premessa per una riflessione, che vorrei diventasse oggetto di un impegnativo dibattito nazionale, sulla politica estera dell'Italia oggi. Due

recenti volumi, documentati e penetranti, dedicati a questo tema (*La politica estera dell'Italia, dallo Stato unitario ai giorni nostri*, di G. Mammarella e P. Cacace, e *Il problema Israele* di L. Riccardi), dimostrano, a mio avviso, che la nostra politica estera è stata particolarmente efficace, anche ai fini degli interessi puramente nazionali dell'Italia, quando ha scelto di servirsi, come strumento e veicolo della propria azione, dell'influenza che l'Italia ha o può avere sulla politica estera delle istituzioni europee.

Lo confermano, ovviamente, i successi della nostra politica estera in tempi recenti; intendendo per "successi" non già il soddisfacimento di quella voglia di "presenzialismo" di cui (segue nella pagina a fianco)

DRAGHI: IL PROGETTO EUROPEO DI EINAUDI E IL FEDERALISMO DI SPINELLI

Il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, è intervenuto a Londra, all'Ambasciata italiana, per introdurre la presentazione dei Selected economic essays di Luigi Einaudi. Il Sole-24 Ore del 18 ottobre ha pubblicato ampi stralci del suo discorso, in cui, fra l'altro, Draghi afferma quanto segue.

In Italia gran parte dell'impulso verso riforme orientate al mercato è venuto nel corso degli anni dalle istituzioni europee. L'Europa fu un tema ricorrente dei suoi scritti (*n.d.r.*: di Einaudi), fin da un'epoca assai precoce. Sostenne l'idea di una federazione europea subito dopo la Prima guerra mondiale. Dalle colonne del *Corriere della Sera*, con lo pseudonimo di Junius, scrisse che la Società delle Nazioni sarebbe stata inefficace perché dipendeva troppo dalla buona volontà dei singoli Stati; perorò la causa di una federazione delle nazioni europee.

All'epoca questi scritti passarono virtualmente inosservati. Tornò sullo stesso argomento verso la fine della Seconda guerra mondiale. Quali devono essere i compiti di una federazione europea? Su questo ebbe idee ambivalenti: gli argomenti contrastanti che espresse ricordano certi temi del dibattito europeo di oggi. Einaudi parla in modo chiarissimo dell'urgenza di "unificare alcune questioni

economiche", tra le quali la moneta. Delegare alla federazione la normativa sulla moneta e sui suoi sostituti sembra indiscutibile, scriveva (eppure, ci sono voluti 45 anni). Elenca i vantaggi dell'unione monetaria europea in termini inequivocabilmente simili a quelli utilizzati nel dibattito sull'euro, che ha avuto luogo quasi mezzo secolo dopo. Sostiene con vigore che la principale virtù di un'unione monetaria risiede nel suo porre fine alla sovranità monetaria dei singoli Stati, e ai relativi rischi di "falsificare la moneta", così diceva, per mezzo dell'inflazione o iperinflazione.

... Nel 1939 i pensieri di Einaudi sull'Europa trovarono due attenti lettori che avrebbero poi avuto un ruolo chiave nel federalismo europeo. Ernesto Rossi e Altiero Spinelli - il primo amico e studente di Einaudi, il secondo ex membro del partito comunista - erano stati imprigionati per 10 anni dal Governo fascista e poi esiliati a Ventotene. Spinelli rimase immediatamente affascinato dagli articoli di Junius; Rossi riuscì a fargli avere materiale sul dibattito sul federalismo in Inghilterra, incluse le opere di Lionel Robbins. Si può dire che Einaudi contribuì indirettamente alla nascita del Manifesto di Ventotene, una delle basi fondanti del movimento politico federalista europeo... □



ARONA (NO) – Convegno su Guglielmo Usellini – Si è svolto al Palacongressi di Arona il 21 ottobre un convegno su Guglielmo Usellini, co-fondatore e poi Segretario generale dell'UEF tra il 1950 e il 1958. Per il MFE, sono intervenuti Luigi V. Majocchi e Sergio Pistone.

MILANO – Congresso della GFE Lombardia - Il 30 settembre si è tenuto a Milano il Congresso regionale della GFE nella sede di via San Rocco. Alla presenza di dieci militanti, i lavori si sono aperti con un'analisi politica di Federico Butti, cui è seguito un ampio dibattito al quale hanno partecipato tutti i presenti. L'assemblea è proseguita con il resoconto delle attività svolte dal centro regionale e le proposte per i prossimi impegni. E' stato quindi eletto il

nuovo direttivo che ha nominato le nuove cariche regionali: Segretario e responsabile Ufficio del Dibattito Federico Butti, Presidente Carlo Maria Palermo, Tesoriere Marilena Hyeraci. La mozione approvata dal Congresso ribadisce l'impegno ad agire nel quadro della campagna per il Sì allo Stato federale europeo.

- Raccolta pubblica di firme per lo Stato federale europeo – Nei giorni di venerdì 29 e sabato 30 settembre è stato allestito a Milano (Largo Cairoli) uno *stand* per la raccolta di firme sull'appello per il Sì allo Stato federale europeo indirizzato ai Capi di Stato e di governo dei sei paesi fondatori. L'azione ha fruttato alcune centinaia di firme e un buon numero di contatti.

- Convegno sul nucleo federale – Nella mattinata del 7 ottobre, presso la Sala Bramante del Palazzo ex-Stelline di Milano, si è svolto un convegno internazionale su: "Un nucleo federale per costruire l'unità politica dell'Europa". L'iniziativa, organizzata dal centro regionale lombardo MFE, dal comitato regionale lombardo dell'Associazione ex parlamentari della Repubblica e dal comitato regionale lombardo dell'AEDE, si è svolta sotto il patrocinio di: Rappresentanza a Milano della Commissione europea, Ufficio di Milano del Parlamento europeo, Consiglio Regionale della Lombardia, Fondazione Mario e Valeria Albertini, Il Federalista, Fondazione Cariplo. I lavori sono stati aperti dall'on. Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, Presidente del Comitato Lombardo d'iniziativa per lo Stato federale europeo. Le relazioni introduttive sono state quindi svolte dall'ambasciatore di Francia, Jean-Marie Le Breton (Gli Stati disuniti d'Europa nel mondo di oggi e di domani) e da Karl Lamers, già membro del *Bundestag* (Far ripartire l'Europa dalla difesa e dalla politica estera). La seconda parte della mattina è stata dedicata a una tavola rotonda a cui sono intervenuti esponenti del mondo politico lombardo e nazionale, oltre al Direttore della Rappresentanza a Milano della Commissione europea, Roberto Santaniello. La tavola rotonda è stata moderata dal Direttore dell'Ufficio di Milano del Parlamento europeo, Maria Grazia Cavenaghi-Smith. Le conclusioni sono state tratte da Sante Granelli, della Direzione Nazionale MFE.

PAVIA – Incontri e dibattiti in sezione – Martedì 10 ottobre, nel primo pomeriggio, si è tenuto presso la sede del MFE di Pavia, il primo di una serie di incontri pomeridiani, organizzati dal MFE in collaborazione con il locale gruppo AEDE, sulle grandi rivoluzioni e il problema dell'unità europea. L'incontro del 10 ottobre è stato introdotto da Franco Spoltore che ha parlato sul tema "La rivoluzione americana e la nascita dello Stato federale: Alexander Hamilton e il tentativo di emanciparsi dalle guerre europee". Il secondo incontro di questo ciclo si è svolto martedì 7 novembre ed è stato introdotto da Carlo Guglielmetti, che ha trattato de "La rivoluzione francese e la contraddizione tra il principio del rispetto dei diritti universali e l'affermazione della sovranità nazionale". Giovedì 12 ottobre, sempre presso la sede pavese del MFE, Antonio Sacchi, Direttore del Teatro Fraschini, ha tenuto una conferenza sul tema "L'umanità in tempi bui: il fenomeno totalitario in Europa nel Novecento".

GENOVA – Presentazione libro su Spinelli – Franco Praussello, del CC MFE, è intervenuto il 24 ottobre alla presentazione, svoltasi a Palazzo Ducale, del libro dedicato ad Altiero Spinelli, *Il linguaggio notturno*, di Luciano Angelino.

- Ciclo di incontri sul federalismo – E' iniziato il 19 ottobre presso il caffè "La passeggiata - librocaffè", un ciclo di quattro incontri sul federalismo organizzato dalla sezione genovese del MFE. Il primo appuntamento si è aperto con

Segue dalla pag. a fianco: **ARRIGO LEVI**

abbiamo dato prova in innumerevoli occasioni, ma la capacità di esercitare un'influenza reale sul corso di eventi che toccano interessi vitali italiani ed europei: essendo difficile non riconoscere la coincidenza sempre più evidente tra gli uni e gli altri.

Alla formazione e definizione di una politica estera europea, efficace e funzionale anche ai fini di una politica estera occidentale, ossia atlantica,

l'Italia ha dato e può dare un contributo rilevante, non solo perché ha una particolare sensibilità storica, influenza e competenza sui problemi di alcune aree geografiche a noi vicine (i Balcani, il Mediterraneo e Medio Oriente) ma anche perché è più libera dalla macchia di un passato colonialista, meno caratterizzante per noi di quanto lo sia per Francia e Gran Bretagna, e più libera da quei sensi di colpa che in qualche modo frenano ancora la capacità

operativa della Germania. E poi, della sincerità della nostra vocazione europea, o del nostro atlantismo, nessuno dubita o può dubitare.

Ovviamente, per essere credibili in politica estera, bisogna essere politicamente credibili anche per come si conduce la politica interna; e bisogna avere peso economico rilevante. Sul primo di questi due punti siamo meno forti che sul secondo. E questo non è un piccolo svantaggio. □

una relazione tenuta da Alessandro Cavalli, vice-Presidente dell'Associazione Italiana di Sociologia, su "La crisi europea e la nascita dell'idea di unità europea".

VERONA – Assemblea della Casa d'Europa - Sabato 30 settembre si è tenuta l'annuale assemblea degli iscritti della Casa d'Europa di Verona. Ha aperto i lavori il Presidente Giampaolo Dalle Vedove, ricordando il momento difficile che sta vivendo l'Europa, ma anche i segnali di speranza che vanno emergendo in alcuni Paesi, a cominciare dalla Germania e dall'Italia. Il Presidente ha poi ricordato le principali realizzazioni della Casa d'Europa nel corso dell'ultimo anno. Il Segretario, Saverio Cacopardi, ha presentato la Campagna per un referendum europeo approvata dal Congresso dell'UEF, disapprovando le posizioni di coloro che, anche all'interno del MFE, affidano il rilancio del processo di unificazione ad azioni di rottura di alcuni governi. E' seguita la consegna a Marta Barbieri della borsa di studio "Alberto Gastaldello" da parte dei figli dello scomparso, i quali hanno ringraziato i numerosi iscritti che hanno voluto costituire, insieme alla famiglia, un fondo per onorare la memoria dell'ultimo socio fondatore della sezione di Verona. Ha chiuso l'assemblea un dibattito molto animato sul referendum europeo e sui motivi dell'attuale disorientamento dell'opinione pubblica.

PADOVA – Celebrato l'anniversario della firma della Costituzione europea - Sabato 28 ottobre, presso il Liceo Classico "Tito Livio" di Padova, si è tenuta la celebrazione del secondo anniversario della firma della Costituzione europea. L'evento, organizzato grazie all'interessamento dei proff. Giulio Zennaro e Renato Milan, ha visto la partecipazione di circa centotrenta studenti provenienti da oltre dieci istituti superiori che partecipano alle attività dei Laboratori di Educazione alla Cittadinanza Europea coordinati dall'Ispettore Michele Di Cintio per l'Ufficio Scolastico Regionale. La prima relazione è stata svolta Massimo Carraro, già parlamentare europeo (1999-2004) e candidato presidente per il centrosinistra alle scorse elezioni regionali, che ha illustrato il significato politico dell'allargamento e della creazione dell'Euro. E', poi, seguito l'intervento di Iles Braghetto, parlamentare europeo dell'UDC, che ha illustrato le proposte per superare lo stallo della Costituzione europea, ha sostenuto la necessità che l'Unione si doti in fretta di una Costituzione ed ha appoggiato la proposta di referendum europeo del MFE. E' poi intervenuto Nicola Martini, del CC del MFE, che ha analizzato gli esiti dei referendum sulla Costituzione ed ha illustrato la proposta di referendum europeo del MFE, mostrando come questa possa essere contemporaneamente il modo per superare l'attuale *impasse*, per sottrarre ai governi nazionali la signoria sui Trattati e per dare veramente avvio ad una partecipazione attiva dei cittadini all'Europa. E' seguito un vivace dibattito.

IMOLA – Borsa di studio in onore di Paolo Baldisseri – Per onorare la memoria di Paolo Baldisseri, studente di giurisprudenza e iscritto alla sezione di Imola del MFE, la famiglia ha contribuito ad istituire una borsa di studio annuale, riservata a un laureato dell'Università di Bologna con tesi in Diritto dell'Unione europea.

FORLI' – Incontro sul rilancio del processo costituente - Sabato 15 luglio, nell'ambito della Festa Provinciale de l'Unità, si è tenuto presso la sala Goberti della Fiera di Forlì un incontro-dibattito sul tema: "Il rilancio del processo costituzionale europeo" con gli interventi di Pietro Caruso (giornalista e saggista del *Corriere di Romagna*), Lamberto Zanetti (Segretario regionale del MFE), Alessandro Pilotti (Segretario della Sezione di Forlì del MFE), Roberto Speranza (Esecutivo Nazionale della Sinistra Giovanile), Francesca Giordani (Responsabile donne Democratici di Sinistra -Forlì).

- **Presentazione del *Manifesto di Ventotene*** – Venerdì 13 ottobre presso la galleria "Mega-Forlì" ha avuto luogo la presentazione del libro *Il Manifesto di Ventotene* (edizioni Oscar Mondadori). Al dibattito è intervenuto Lucio Levi, che ha curato la postfazione di questa nuova edizione del *Manifesto*. I lavori sono stati introdotti da Pietro Caruso, giornalista e saggista. Levi, attualizzando il significato del *Manifesto di Ventotene*, ha ribadito come le categorie politiche internazionali di oggi necessitino di un respiro mondiale. I ritardi dell'UE non favoriscono quel salto di qualità nelle relazioni fra gli Stati che solo il federalismo può assicurare. Nel dibattito, sono intervenuti: Lamberto Zanetti, Segretario

Regionale del MFE, Giuliana Laschi, Presidente del "Punto Europa" di Forlì, Grazia Borgna del Centro Einstein di Studi Internazionali, Giorgio Liverani, responsabile regionale "Affari Europei" dei Democratici di Sinistra ed Edgardo Forlai, Presidente del Centro per la Pace di Forlì.

RIMINI – Direttivo regionale - Domenica 15 ottobre, presso l'Hotel Continental di Rimini, si è svolta la riunione del Comitato Direttivo del MFE emiliano-romagnolo. Dopo l'introduzione del Presidente Giancarlo Calzolari e la relazione del Segretario Lamberto Zanetti, sono intervenuti nel dibattito: Alessandro Pilotti, Annunziata Mazzini, Mario Barnabè, Pietro Caruso, Marisa Pattera, Paolo Orioli, Bruna Baraldini e Giancarlo Parma. Il Direttivo ha deciso di tenere il prossimo Congresso regionale a Imola, domenica 30 settembre 2007, di partecipare alla terza Convenzione dei cittadini europei di Berlino, e di promuovere la presenza di una folta delegazione

NAPOLI: INTERVENTO DEL SEGRETARIO ANSELMI AL CONGRESSO NAZIONALE DELL'AMI

Nei giorni 6-8 ottobre, si è svolto a Napoli il XXIV Congresso nazionale dell'AMI sul tema "Mazzini nel XXI secolo. Democrazia, individuo e cittadinanza in Europa e in Occidente". Nel corso della sessione inaugurale, il Segretario nazionale del MFE, Giorgio Anselmi, è intervenuto, oltre che per portare il saluto dei federalisti, anche in qualità di partecipante ad una tavola-rotonda su "Democrazia, individuo e cittadinanza in Italia, in Europa ed in Occidente", alla quale hanno altresì preso parte Salvo Mastellone (Università di Firenze), Spencer M. Di Scala (University of Massachusetts), Biagio De Giovanni (Università l'Orientale di Napoli).

all'incontro del Forum Regionale UE - società civile. Il Direttivo ha inoltre nominato il vice-Presidente regionale Pietro Curzio, nuovo responsabile della formazione quadri e delle relazioni esterne.

PRATO – Riunione di sezione GFE - Venerdì 27 ottobre si è tenuta una riunione della GFE Toscana, sezione di Prato. I lavori sono stati introdotti dalle relazioni di Emma Becucci, Segretario Provinciale MFE Prato, sul modello sociale europeo, e di Simone Vannuccini, Segretario della GFE Toscana, sul lavoro svolto dalla GFE in occasione dell'Ufficio del Dibattito del 14-15 ottobre a Rimini. Alle relazioni è seguito un vivace dibattito. Si sono poi programmate le iniziative per i prossimi mesi, tra cui la partecipazione massiccia alla conferenza che si terrà a Siena il 10 novembre per sostenere l'iniziativa intrapresa da Lisa Colodoro e la partecipazione al Comitato federale GFE del 19 novembre. A conclusione, si è svolto il rinnovo delle iscrizioni al Movimento, unito al tesseramento di nuovi interessati, confermando il *trend* positivo che caratterizza la sezione GFE sin dalla sua fondazione.

BARI – L'Università di Varsavia dedica un'aula al Presidente del MFE pugliese - Il Senato Accademico dell'Università "Alcide De Gasperi" di Josefow-Varsavia (città gemellata con Bari), ha dedicato un'aula ad Antonio Muolo, Presidente MFE Puglia, per il suo impegno nella formazione dei giovani, con i numerosi seminari e le conferenze internazionali che ha promosso nella sua lunga militanza federalista.

- MONOPOLI (BA) - Inaugurazione dell'Università dell'idrogeno - Venerdì 15 settembre, nella Casa di Europa "Aldo Moro" di Cala Corvino, a Monopoli, è sorto il primo Centro d'informazione e formazione in Italia "Università dell'idrogeno", per la ricerca e l'utilizzo delle energie alternative al petrolio e la cooperazione internazionale dei paesi dell'Area mediterranea ed africana. Nel suo intervento, Antonio Muolo, Presidente della Casa d'Europa di Puglia e Mediterraneo, ha fatto notare come il problema dell'energia, sin dagli anni cinquanta, fosse ben presente ai Padri fondatori De Gasperi, Spinelli e Monnet. Tra i numerosi intervenuti, si segnalano: Enzo Lavarra, parlamentare europeo, Francesco Divella, Presidente della Provincia di Bari, il prof. Petrocelli, Rettore dell'Università di Bari, il prof. La Forgia, Preside della Facoltà di ingegneria di Lecce, R. Putrella, Presidente dell'Acquedotto Pugliese. Ha concluso i lavori il Segretario regionale MFE, Liliana Di Giacomo, la quale ha sottolineato come, per lo sviluppo delle energie rinnovabili in Europa, occorra lo stesso spirito che ha portato alla messa in comune del carbone e dell'acciaio negli anni Cinquanta. E' stato, infine, letto un messaggio di Jo Leinen, Presidente della Commissione Affari Costituzionali del Parlamento europeo e Presidente d'onore dell'UEF.

CRISPIANO (TA) – Approvazione di un ordine del giorno sul rilancio del processo costituente – Grazie all'impegno dei federalisti locali, il Consiglio comunale di Cristiano ha approvato un ordine del giorno con cui si chiede al Parlamento europeo ed a quello italiano di intraprendere rapidamente iniziative adeguate per avviare il rilancio del processo costituente in Europa.

SERRACAPRIOLA (FG) – Approvazione di un ordine del giorno sul rilancio del processo costituente – Anche il Consiglio comunale di Serracapriola ha approvato un ordine del giorno in cui si associa alle richieste fatte dal Congresso dell'UEF per rilanciare il processo costituente e dare all'Europa una Costituzione.

ENNA – Assemblea degli iscritti - Domenica 22 ottobre, ha avuto luogo presso l'agriturismo "Bannata" di Enna l'assemblea degli iscritti della locale sezione MFE. Ha aperto i lavori il Segretario Giuseppe Castronovo, che ha preso atto con soddisfazione del ruolo positivo svolto dal nostro governo durante la crisi in Libano ed ha ribadito la necessità di lanciare al più presto la campagna per il referendum europeo nel 2009. La sezione di Enna si incaricherà di sottoporre l'ordine del giorno approvato dalla Direzione nazionale agli Intergruppi federalisti del Consiglio comunale e provinciale. E' quindi intervenuta la responsabile dell'Ufficio del Dibattito, Cettina Rosso, che ha illustrato i progetti che vedono impegnato il Movimento nel mondo delle scuole. E' seguito un vivace e approfondito dibattito con svariati interventi.

CAGLIARI - Incontro in vista dell'Ufficio del Dibattito - Il 4 ottobre, si è tenuto nella sezione cittadina del MFE, un incontro tra iscritti e simpatizzanti MFE-GFE sui temi oggetto della riunione dell'Ufficio del Dibattito di Rimini. Prendendo spunto dai contributi di Iozzo, Moro e Granelli, disponibili sul sito del MFE, Gianfranco del Rio, Valentina Usai e Giuseppe Pintus sono intervenuti sui temi della globalizzazione, delle risorse energetiche e del nuovo ordine mondiale. Dopo l'introduzione, si è svolto un interessante dibattito con la partecipazione di molti fra i presenti. □

ROMA: PARTECIPAZIONE DEL PRESIDENTE MONTANI A UN CONVEGNO SULLA COSTITUZIONE EUROPEA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Per iniziativa della Camera dei Deputati, dell'Università La Sapienza e del CIME, nella giornata di giovedì 5 ottobre, si è svolto, presso la Sala delle Colonne di Palazzo Marini un convegno su "La costituzione europea. Dal progetto Spinelli del 1984 alle prospettive della fase attuale".

La sessione della mattina è stata presieduta dall'on. Franca Bimbi ed è stata aperta dagli indirizzi di saluto del Presidente del CIME, sen. Valerio Zanone, e del Preside della Facoltà di Scienze Politiche della Sapienza, Fulco Lanchester.

Dopo la commemorazione di François Lamoureux, principale autore del Progetto Penelope, Paolo Ponzano, Consigliere per le questioni istituzionali della Commissione europea, e il Presidente del MFE, Guido Montani, hanno introdotto il tema "Il progetto Spinelli: un riferimento imprescindibile".

La mattina è proseguita con un dibattito su "Trattato costituzionale: lo stato di un percorso", in cui sono intervenuti: il Ministro Emma Bonino, l'Ambasciatore di Finlandia Pauli Makela, l'on. Umberto Ranieri, il sen. Andrea Manzella e il dott. Lanfranco Fanti.

PUBBLICATI I PRIMI DUE VOLUMI DELLA RACCOLTA COMPLETA DEGLI SCRITTI DI ALBERTINI

Sono usciti, presso la Casa editrice Il Mulino*, i primi due volumi degli scritti di Mario Albertini relativi, rispettivamente, agli anni 1946-1955 e 1956-1957. Una volta pubblicati tutti gli scritti prodotti da Albertini fino alla metà degli anni '90, si potrà avere un quadro esauriente della sua personalità e del suo ruolo nella costruzione della Federazione europea.

Egli ha incarnato la figura dell'intellettuale attivo, volto a capire e ad agire in un momento di transizione del mondo in cui viviamo. I problemi da affrontare, caratterizzati da una crescente interdipendenza a livello globale, non possono più trovare soluzione con gli strumenti politici, gli Stati nazionali, che mantengono la divisione del genere umano. E, dunque, a partire dall'Europa, si tratta di avviarsi verso la sua unificazione e di elaborare una dottrina politica nuova, una nuova cultura, la cultura politica dell'unità del genere umano. Questo è il compito prioritario che Albertini si è posto con i suoi scritti teorici che, introducendo nuove categorie, ribaltano una visione politica del mondo ormai superata, con le sue analisi della situazione internazionale, con le sue ricostruzioni storiche.

Ma non meno importante è stato il suo ruolo nelle battaglie politiche per calare nella realtà le nuove idee che andava elaborando. Se Spinelli è stato il fondatore del MFE, imprimendo con questo atto una svolta nella storia dell'ideale europeo e acquistando, come ha scritto Albertini, la statura di uomo storico, di eroe della ragione, è soprattutto quest'ultimo che ha "creato" il Movimento nei suoi aspetti organizzativi e che, dall'inizio degli anni '60, ha svolto il ruolo di *leader* garantendo di volta in volta le scelte strategiche più adeguate alle possibilità che il quadro di potere europeo offriva.

Affrontando questi due fronti, quello organizzativo e quello strategico, Albertini è stato instancabile. Fanno fede del suo intenso lavoro non solo gli articoli su vari giornali, federalisti e non, ma anche la corrispondenza attraverso la

Segue da p. 13: **ANDREW DUFF: UN "PIANO B"...**

ma, contemporaneamente, siamo anche consapevoli che questa riforma implicherà negoziati intensi e difficili". Bisogna tener conto anche del calendario, ha ribadito la Signora Wallström, che ha proseguito: "se vogliamo una soluzione che diventi operativa in un lasso di tempo realistico, ritengo che dobbiamo concentrarci su di un numero limitato di proposte per cambiamenti sostanziali" del progetto di Trattato costituzionale.

La signora Wallström si è anche dichiarata scettica in merito al suggerimento di Duff di configurare delle "avanguardie" di paesi membri (con riferimento all'eurogruppo e ai difensori del modello sociale europeo): "Io so che, nelle intenzioni di Andrew Duff, queste avanguardie sarebbero aperte a tutti i paesi membri e costituirebbero soltanto un mezzo per consentire dei passi avanti verso l'integrazione a coloro che li vogliono fare, nel quadro della Costituzione. Vorrei tuttavia fare un appello alla prudenza, poiché questa proposta potrebbe essere anche percepita come un motivo di divisione (fra gli Stati membri), piuttosto che di inclusione". □

quale teneva i contatti con i militanti per sostenere e indirizzare i gruppi che si erano formati in varie città.

La pubblicazione di tutti gli scritti di Mario Albertini darà così conto del fermento di idee e della tensione morale che hanno animato un gruppo di uomini che ha fatto una scelta di vita certamente non facile, come non è mai facile la scelta di chi decide di andare controcorrente. Per contrapporsi a una cultura e a una politica dominanti ma messe in discussione dal corso della storia, entrato ormai nella sua fase sovranazionale, era necessario capire e denunciare il mito della nazione, analizzare e dare un fondamento teorico all'alternativa federale e incamminarsi con la pazienza del vero rivoluzionario verso l'affermazione di questa alternativa.

E' ciò che ha fatto Albertini, con il quale molti di noi hanno percorso un tratto di strada e che accompagnerà con la sua eredità coloro che, venuti dopo, potranno conoscere attraverso gli scritti di un protagonista eccezionale la storia di una battaglia ancora aperta.

* Il costo di ciascun volume è di euro 60,00.

Per informazioni sulle condizioni di vendita e di prenotazione, i militanti possono rivolgersi alla Segreteria nazionale del MFE: via Poloni, 9 - 37122 Verona (tel.: 045.8032194; e-mail: mfe@mfe.it)

L'UNITA' EUROPEA



Mensile del MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Direttore: Marita Rampazi
Tesoriere: Matteo Roncarà

Comitato di Redazione:
Federico Brunelli, Francesca Lorandi, Marita Rampazi
E-mail: rampazi@unipv.it
http://www.mfe.it

Prezzo copia: € 4,00
Abbonamento annuo: € 40,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273, intestato a: EDIF Onlus
Via Volta, 5 - 27100 Pavia (tel. e fax 0382-20092)

Direttore responsabile: Bruno Panziera
Editrice EDIF Onlus

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia

Stampa: Tipografia PIME Editrice Srl - Pavia